Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

12 ottobre 2017

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 1/5

Passa al Senato la delega su crisi d'impresa e insolvenza - Panucci (Confindustria): regole chiare e coerenti

Legge fallimentare: via libera alla riforma

Arrivano gli allerta pre-crisi - Orlando: non si parlerà più di falliti

Arriva la riforma del diritto fallimentare: la delega per la revisione delle disciplina su crisi d'impresa e insolvenza diventa legge con il sì del Senato, 172 voti a favore, 34 contrari. Il testo prevede meccanismi di allerta per impedire alle crisi aziendali di diventare irreversibili e ampio spazio agli strumenti di composizione stragiudiziale per favorire l'accordo fra debitori e creditori per gestire l'insolvenza. Non si parlerà più di «fallimento» e «falliti» ma di «liquidazione giudiziale», come sottolinea il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che parla di riforma epocale. Per Marcella Panucci (dg Confindustria), le imprese potranno finalmente beneficiare di regole «chiare, organiche e coerenti».

Servizi ▸ pagine 2 e 3

Crisi d'impresa
LA LEGGE DELEGA

I commercialisti
Il presidente Miani: diversi gli aspetti positivi a partire dal riconoscimento della centralità dei controlli societari

Le strutture giudiziarie
Ai Tribunali delle imprese le insolvenze di maggiori dimensioni
Le altre procedure saranno gestite da un numero ristretto di altri uffici

L'attuazione
Dodici mesi al governo per dare attuazione ai principi della delega
Al ministero della Giustizia pronti a dare il via al gruppo di lavoro

Arriva l'allerta pre-crisi, via libera alla riforma della legge fallimentare

Ok definitivo del Senato - Orlando: non si parlerà più

Giovanni Negri

Alla fine la riforma della Legge fallimentare taglia il traguardo in un Senato per una volta (abbastanza) compatto. I voti a favore sono stati 172 e solo 34 i contrari. Esulta il ministro della Giustzia Andrea Orlando che molto ha spinto per l'approvazione del testo, usando parole inusualmente enfatiche: «Non uso mai questi termini ma si tratta di riforma di portata epocale. L'impianto della normativa – aggiunge – che riguarda il fallimento risale ancora al 1942 con un meccanismo distorto che ha macinato in questi anni

Peso: 1-7%,2-67%,3-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

molte risorse sia imprenditoriali che di beni materiali». Con questo provvedimento secondo Orlando si riesce «a rivedere lo stigma che spesso non è più giustificato nella fase di un'economia globalizzata, ma anche a non sprecare capacità imprenditoriale», dice il Guardasigilli, «perché uno può essere un buon imprenditore e aver avuto una prima esperienza imprenditoriale non felice».

Si unisce un tweet di commento del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: «Grazie alla riforma del diritto fallimentare l'economia funzionerà meglio e le prospettive per le imprese sane saranno più solide». E anche Orlando sottolinea come «diamo una grossa mano anche all'economia del Paese perché questo è uno dei punti di debolezza segnalati dalla comunità internazionale rispetto al nostro sistema e alla nostra competitività e affrontiamo un tema che vale decine di miliardi di euro perché tale è il valore dei beni sottoposti alle procedure fallimentari in questo momento».

Favorevoli, almeno in generale i dottori commercialisti. Per il presidente della categoria Massimo Miani «la riforma della Legge fallimentare approvata dal Parlamento ha diversi aspetti positivi, a cominciare dal riconoscimento della centralità dei controlli societari, e altri sui quali speriamo si possa intervenire in futuro con modifiche migliorative, a cominciare dal tema dell'allerta. Ma è stato comunque utile e importante approvarla prima che questa legislatura si chiudesse».

Più nel dettaglio, viene abbandonata la tradizionale espressione «fallimento», sostituita da una più semplificata «procedura di liquidazione giudiziale dei beni», nella quale si innesta una possibile soluzione concordataria e viene prevista la completa liberazione dei debiti, entro un tempo massimo di tre anni dall'apertura della procedura.

È poi introdotta una fase preventiva e stragiudiziale, come possibile strumento di sostegno all'impresa, affidata ad un organismo pubblico e indirizzata ad anticipare l'emersione della crisi. Punterà a una rapida analisi delle cause del malessere economico e finanziario dell'imprenditore ed è destinata a risolversi, all'occorrenza, in un vero e proprio servizio di composizione assistita della crisi, puntando al raggiungimento dell'accordo con tutti o parte dei creditori. L'intenzione di affidare la composizione della crisi a un unico organismo costituito su base provinciale presso la Camera di commercio.

I Tribunali delle imprese saranno competenti per le procedure di maggiori dimensioni, mentre la trattazione delle altre procedure d'insolvenza verranno ripartite tra un numero ridotto di Tribunali, dotati di una pianta organica adeguata e scelti in base a parametri oggettivi. Si estende il controllo giudiziale previsto dal Codice civile anche alle società a responsabilità limitata e vengono ridotti i requisiti dimensionali, entro i quali le Srl devono dotarsi di un organo di controllo, anche monocratico.

PADOAN
«Grazie alla legge delega l'economia funzionerà meglio e le prospettive per le imprese saranno più solide»

IL VOTO

Via libera del Senato

- L'aula del Senato ha dato ieri il via libera alla legge che contiene la «Delega al Governo per la riforma delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza». Dopo l'ok della Camera del 1° febbraio scorso, il testo è stato approvato a Palazzo Madama con 172 voti a favore e 34 astenuti (che al Senato valgono come contrari).
- Ora si apre la partita della attuazione. Entro dodici mesi, infatti, il governo è chiamato ad adottare il decreto legislativo secondo i criteri e i principi direttivi indicati dalla delega. Al ministero della Giustizia sembra tutto pronto per dare il via al gruppo di lavoro che, con ogni probabilità, sarà guidato da Renato Rordorf, presidente aggiunto della Corte di cassazione. Obiettivo chiudere entro Natale.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA PROCEDURA PRE-DISSESTO

Segnalazione al Pm se l'avviso non porta a una soluzione

di **Roberto Fontana**

Una delle previsioni più importanti e innovative della legge delega è quella che introduce le procedure di allerta e di composizione assistita della crisi.

La soluzione è incentrata sull'istituzione presso ogni Camera di commercio di un organismo che assiste il debitore nella ricerca di una soluzione concordata con i creditori. A questo organismo si potrà rivolgere direttamente l'imprenditore che versa in stato di crisi ma è previsto che, in assenza di una iniziativa del debitore, l'organismo proceda alla convocazione immediata dell'imprenditore a seguito della segnalazione dell'esistenza di fondati indizi di crisi da parte del sindaco o del revisore contabile o del perdurare di inadempimenti di importo rilevante da parte dei creditori pubblici qualificati tra i quali l'agenzia delle Entrate e gli enti previdenziali.

Il legislatore delegato dovrà porre a carico dei sindaci della società e del revisore contabile l'obbligo di avvisare immediatamente gli amministratori della società non appena rilevata la sussistenza degli indizi di crisi e, nel caso in cui la risposta manchi o non sia adeguata, di informare tempestivamente l'organismo presso la Camera di commercio. È espressamente previsto come principio di legge delega che con tale segnalazione i sindaci siano liberati da ogni responsabilità per l'aggravamento del dissesto o per i fatti pregiudizievoli successivi ad essa. I sindaci vengono ad acquisire un ruolo fondamentale nel meccanismo delle procedure di allerta trovandosi nella posizione di cogliere il manifestarsi delle situazioni di crisi e ancor più d'insolvenza in fase particolarmente anticipata.

Analoga interlocuzione con gli amministratori è prevista per l'agenzia delle Entrate e gli altri creditori pubblici qualificati quando risultino avere debiti nei loro confronti superiori a determinati importi che dovranno essere stabiliti dal legislatore delegato. A seguito di tale comunicazione, l'imprenditore avrà tre mesi di tempo per attivare il procedimento davanti all'organismo di composizione della crisi o per chiedere l'ammissione a una procedura di concordato preventivo o per raggiungere un accordo con il creditore pubblico. In assenza di uno di questi eventi il creditore pubblico avrà l'obbligo di segnalare immediatamente all'organismo presso la Camera di commercio la situazione d'insolvenza. La mancata o ritardata segnalazione sarà sanzionata con la perdita del privilegio e il conseguente trattamento del credito come chirografario.

Anche nei casi di segnalazione dei sindaci o dei revisori contabili o dei creditori pubblici qualificati l'organismo dovrà procedere alla convocazione immediata dell'imprenditore. Il procedimento avrà natura riservata e confidenziale e potrà avere una durata massima di sei mesi. In caso di esito negativo del procedimento o perché l'imprenditore convocato non si presenta o perché non viene raggiunto l'accordo con i creditori o individuate comunque misure idonee se risulta lo stato d'insolvenza l'organismo dovrà segnalare al pubblico ministero, soggetto legittimato a promuovere il procedimento giudiziale per l'accertamento dello stato d'insolvenza e la conseguente apertura della procedura concorsuale liquidatoria.

Con questa soluzione il legislatore ha previsto uno sbocco giudiziale del meccanismo delle procedure d'allerta per l'eventualità dell'esito infruttuoso della fase stragiudiziale compiendo una scelta intermedia tra quella di un procedimento solo stragiudiziale, che sarebbe risultato evidentemente inutile in tutti i casi d'imprenditore non collaborativo o in presenza di situazioni già di grave dissesto, e quella di un sistema di misure d'allerta direttamente incentrato sull'autorità giudiziaria ossia prevalente, come pure prospettato nel corso dei lavori parlamentari, la segnalazione diretta da parte di sindaci e creditori pubblici qualificati al tribunale. La segnalazione al pubblico ministero così come la sua successiva iniziativa non impedirà in ogni caso all'imprenditore di proporre un concordato preventivo o di attivare altri strumenti alternativi alla liquidazione giudiziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERMINE

6 mesi

La durata della procedura
Fissato al massimo in 6 mesi il termine entro il quale l'organismo di composizione della crisi deve trovare una soluzione concordata tra debitore e creditori

LA TUTELA DELLE IMPRESE

Nuovi concordati, continuità aziendale anche indiretta

di **Giovanni B. Nardecchia**

Nei principi generali della riforma viene affermata la prevalenza delle soluzioni che comportino il superamento della crisi attraverso la salvaguardia dei valori aziendali. Priorità assicurata ai concordati con continuità aziendale anche indiretta tramite un diverso imprenditore, che non può andare a scapito dei creditori. Viene infatti ribadita la funzionalità della continuazione d'impresa alla miglior soddisfazione dei creditori.

La disciplina del concordato con continuità aziendale viene arricchita con tre importanti criteri direttivi. Il primo attiene alla previsione di una moratoria per il pagamento dei creditori privilegiati per un periodo anche superiore a un anno, salvo che sia programmata la liquidazione dei beni o diritti sui quali sussiste la causa di prelazione, riconoscendo in tal caso ai predetti creditori il diritto di voto. Il secondo chiarisce che la disciplina si applica anche alla proposta di concordato che preveda la continuità aziendale e nel contempo la liquidazione di beni non funzionali all'esercizio dell'impresa, a condizione che i creditori vengano soddisfatti in misura prevalente dal ricavato prodotto dalla continuità aziendale. Infine il legislatore scioglie uno dei nodi più dibattuti statuendo che tale disciplina si applica anche nei casi in cui l'azienda sia oggetto di contratto di affitto, anche se stipulato anteriormente alla domanda di concordato.

La preferenza del legislatore per il concordato con continuità è ribadita nel principio che stabilisce l'ammissibilità di proposte che abbiano natura liquidatoria solo quando sia previsto l'apporto di risorse esterne che aumentino in misura apprezzabile la soddisfazione dei creditori. Viene quindi abrogato il concordato liquidatorio puro, quello con cessione ai creditori di tutti i beni del debitore, dato che la proposta deve comprendere, a pena di inammissibilità, anche l'apporto di risorse esterne. Fermo restando che si deve comunque assicurare ai creditori il pagamento di almeno il 20% dell'ammontare complessivo dei crediti chirografari.

Di non minor rilievo sono le altre novità, in molti casi dirette ad attuare uno dei principi generali della riforma: la riduzione della durata e dei costi delle procedure concorsuali. Con riferimento al profilo temporale si dovrà procedere alla revisione della disciplina delle misure protettive, specialmente quanto alla durata e agli effetti, prevedendone la revocabilità, su ricorso degli interessati, ove non arrechino beneficio al buon esito della procedura.

Con riferimento ai costi la legge affida al legislatore il compito di determinare l'entità massima dei compensi spettanti ai professionisti incaricati dal debitore, da commisurare proporzionalmente all'attivo dell'impresa soggetta alla procedura e di prevedere che i crediti dei professionisti sorti in funzione del deposito della domanda di concordato, anche di quella con riserva, siano prededucibili a condizione che la procedura sia aperta in base all'articolo 163 della legge fallimentare.

Altri criteri rispondono al principio generale volto a riformulare le disposizioni che hanno originato contrasti interpretativi, per favorirne il superamento, in coerenza con i principi della delega. Il più significativo è quello dettato in relazione ai poteri del tribunale, estesi alla verifica della fattibilità anche economica del piano, tenendo conto dei rilievi del commissario giudiziale. Il legislatore ha ampliato questo sindacato non più limitato ai casi di manifesta inettitudine del piano, potendo d'ora in poi il giudice sempre valutare caso per caso, in riferimento alle modalità indicate dal proponente, l'effettiva realizzabilità delle stesse per superare lo stato di crisi e/o insolvenza. Spettando invece ai creditori la valutazione di convenienza di una proposta plausibile rispetto all'alternativa del fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOGLIA

20%

La quota «assicurata»
L'abrogazione del concordato liquidatorio puro (cessione ai creditori di tutti i beni del debitore) non fa venir meno l'obbligo di assicurare ai creditori almeno il 20% dei crediti chirografari

LA COMPOSIZIONE STRAGIUDIZIALE

Ristrutturazioni con maggioranza sotto quota 60%

di **Niccolò Nisivoccia**

La legge delega prefigura una nuova sistemazione delle misure di composizione stragiudiziale della crisi d'impresa già oggi disciplinate dalla legge fallimentare, quali gli accordi di ristrutturazione dei debiti previsti dall'art. 182-bis e gli accordi con gli intermediari finanziari (art. 182-septies). L'intenzione del legislatore, dichiarata espressamente, è quella di incentivare queste misure, ampliandone l'area di applicabilità.

Per quanto riguarda gli accordi previsti dall'art. 182-bis, la legge prevede, per l'ipotesi in cui l'accordo non abbia a oggetto una dilazione dei pagamenti a favore dei creditori estranei e non richieda la concessione di protezioni nel corso delle trattative, l'eliminazione o l'abbassamento della soglia minima di adesione. Gli accordi di ristrutturazione dei debiti sono contratti di diritto privato tra l'imprenditore in crisi e i suoi creditori sottoposti all'omologazione del tribunale, il quale la concede a condizione che l'accordo sia stato redatto nel rispetto di alcuni requisiti formali e sia stato approvato da tanti creditori che rappresentino almeno il 60% dei crediti, ferma la necessità di pagare integralmente i creditori estranei entro 120 giorni dall'omologazione (quanto ai crediti già scaduti a quella data) o dalla scadenza (quanto ai crediti non ancora scaduti). In ogni caso l'omologazione da parte del tribunale comporta nei confronti di tutti i creditori l'automatico divieto, per 60 giorni, di iniziare o proseguire azioni esecutive o cautelari sul patrimonio del debitore (e quest'ultimo può chiedere che tale divieto operi anche nel corso delle trattative, facendone richiesta al tribunale anche prima di depositare l'accordo).

Ora, con le nuove norme, gli accordi di ristrutturazione potranno essere omologati anche in presenza di adesioni inferiori al 60% dei crediti (o addirittura in assenza di soglie minime), a condizione che gli accordi stessi prevedano il pagamento immediato dei creditori estranei e che l'imprenditore non pretenda la concessione del divieto di azioni esecutive o cautelari anche nel corso delle trattative. Ciò per incentivare il ricorso a questo strumento di composizione della crisi, che ha avuto nella pratica uno scarso successo.

Quanto agli accordi con gli intermediari finanziari previsti dall'art. 182-septies, la legge ne vorrebbe estendere la disciplina anche agli accordi raggiunti con soggetti diversi a determinate condizioni. Se, fino a oggi, l'art. 182-septies ha costituito un accordo di ristrutturazione di natura speciale, perché relativo alla sola ipotesi in cui i creditori fossero rappresentati dalle banche, in futuro la sua applicazione dovrà prescindere dalla qualità soggettiva dei creditori. In sintesi, nella versione attuale la norma prevede che, quando l'indebitamento verso le banche sia pari almeno alla metà dell'indebitamento complessivo, la disciplina contenuta nell'art. 182-bis possa venire integrata da disposizioni ulteriori, consistenti nel fatto che l'accordo può individuare una o più categorie tra le banche stesse che abbiano fra loro posizione giuridica e interessi economici omogenei. In tal caso, l'imprenditore può chiedere che gli effetti dell'accordo vengano estesi ai creditori non aderenti che appartengano alla medesima categoria, purché siano stati informati dell'avvio delle trattative e siano stati messi in condizione di parteciparvi in buona fede, e purché i crediti delle banche aderenti rappresentino il 75% dei crediti della categoria. Nella sostanza, l'art. 182-septies estende ad alcuni creditori gli effetti di accordi stipulati con altri creditori, in deroga all'art. 1372 del Codice civile, secondo il quale i contratti hanno effetto di legge tra le parti e solo tra le parti.

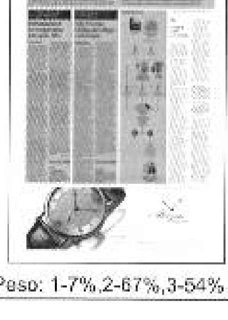
Nella sua nuova versione, tale possibilità di deroga al principio generale potrà essere estesa anche ad accordi conclusi con soggetti diversi dalle banche, a patto che l'accordo non sia puramente liquidatorio e che i creditori aderenti rappresentino almeno il 75% dei crediti di una o più categorie economicamente omogenee. Ciò, di nuovo, al fine di incentivare il debitore a ricorrere a strumenti di composizione stragiudiziale della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TETTO VIGENTE

60%

Il minimo di adesione
La legge delega prevede l'omologazione di accordi di ristrutturazione dei debiti anche in presenza di adesioni inferiori alla vigente soglia del 60% dei crediti



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

GOVERNANCE E CONTROLLI

Nelle Srl cresce l'obbligo del collegio o del revisore

di **Nicola Cavalluzzo** e **Alessandro Montinari**

La legge delega di riforma delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza abbassa le soglie previste per la nomina obbligatoria dell'organo di controllo o del revisore nelle Srl, ampliando, quindi, i soggetti che potranno ricoprire tale incarico. Inoltre interviene anche per migliorare la fattispecie della mancata nomina, prevedendo che tra i legittimati a segnalare al tribunale l'omissione rientri anche il conservatore del Registro delle imprese, e la cessazione dell'obbligo di nomina quando per tre esercizi non siano superati i limiti dimensionali.

L'articolo 14, comma 1, lettera g), della legge delega autorizza il Governo a estendere i casi nei quali per le società a responsabilità limitata è obbligatoria la nomina di un organo di controllo o di un revisore, prevedendo che l'obbligo nasca allorché la società, per due esercizi consecutivi, presenti requisiti dimensionali ridotti in maniera considerevole rispetto a quelli attuali. Infatti il totale dell'attivo dello stato patrimoniale o i ricavi delle vendite o delle prestazioni viene ridotto a 2 milioni di euro (la soglia attuale è di 4,4 milioni per l'attivo e di 8,8 milioni per i ricavi) o in presenza di dipendenti occupati in media durante l'esercizio pari a 10 unità (attualmente la richiesta è che siano almeno 50 unità). Ulteriore novità contenuta nella delega è che sarà sufficiente il superamento anche di uno solo dei limiti per due esercizi consecutivi previsti dall'articolo 2477, comma 3, lettera c) del Codice civile mentre la norma attuale prevede il superamento di due elementi per due esercizi consecutivi. Anche questo aspetto amplia la platea dei soggetti interessati.

Oltre ai casi predetti, l'obbligo società scatta oggi anche quando la società è tenuta alla redazione del bilancio consolidato o controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti o ancora quando emette titoli di debito o è controllata da una quotata (articolo 165, Dlgs 58/98). Casi che dovranno essere confermati anche dopo l'attuazione della delega e probabilmente ampliati visto che accenna a queste ipotesi il Governo, in base al tenore della legge delega, sarebbe legittimato a introdurne di ulteriori.

Sembra infatti che la riduzione delle soglie numeriche sia soltanto uno dei casi in cui si rende obbligatoria la nomina dell'organo di controllo intesa la genericità dell'indicazione contenuta nella norma (estensione dei casi).

Nessuna novità ovviamente per le Spa che sono sempre nominate alla nomina del collegio sindacale.

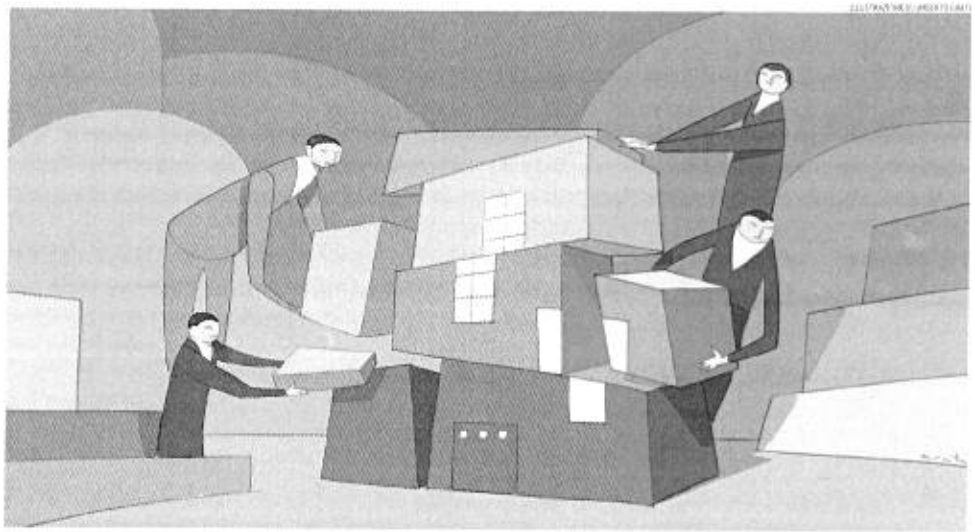
Al di fuori di tali casi, invece, è rimessa all'autonomia statutaria la scelta di nominare controllori, nonché la determinazione delle competenze e dei poteri degli stessi. Ulteriori poteri di controllo sono attribuiti poi ai soci che non partecipano all'amministrazione della società (articolo 2476, comma 2 del Codice).

La legge delega invita poi il Governo a prevedere che, se la Srl, in tutti i casi in cui è obbligata per legge, non nomina l'organo di controllo o il revisore entro il termine di cui all'art. 2477, comma 5 del Codice civile (assemblea che approva il bilancio in cui vengono superati i limiti sopra indicati deve provvedere, entro 30 giorni, alla nomina dell'organo di controllo o del revisore), il tribunale provveda alla nomina, oltre che su richiesta di ogni interessato, anche su segnalazione del conservatore del Registro delle imprese.

Infine, si segnala che il Governo è chiamato altresì a prevedere che l'obbligo di nomina dell'organo di controllo o del revisore cessi, per la Srl, quando per tre esercizi consecutivi non è superato alcuno dei limiti di cui alla lettera g) della legge delega.

La delega assegna al Governo 12 mesi di tempo dall'entrata in vigore per emanare uno o più decreti legislativi per la sua attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DIMENSIONI

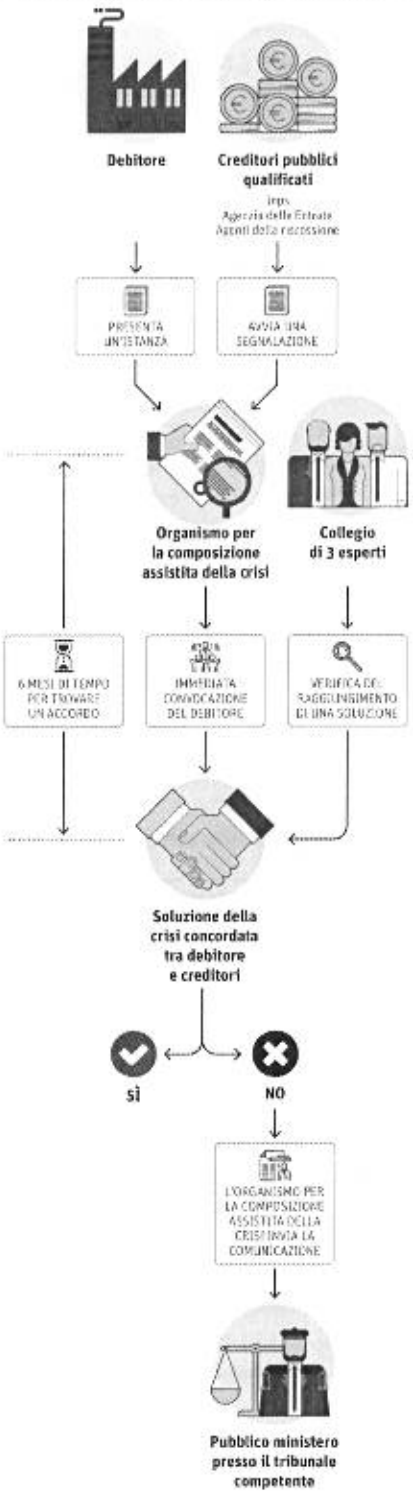
2 milioni

Attivo o ricavi
Ridotti i limiti dimensionali delle Srl obbligate alla nomina di un organo di controllo o di un revisore. Il totale dell'attivo dello stato patrimoniale o dei ricavi, tra i altri, scende a 2 milioni di euro

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Come funziona l'«allerta»



Peso: 1-7%,2-67%,3-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-175-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'altro fronte. Accelerare fissazione udienza e nomina del perito - Legnini: risposta alle performance negative

Pignoramenti più veloci, le linee guida del Csm

Per la prima volta, il Csm detta le linee guida agli uffici giudiziari per le buone pratiche sulle esecuzioni immobiliari. Materia finora quasi negletta, assurge invece a dimensione strategica: le 21 indicazioni operative approvate ieri dal plenum saranno illustrate il 29 novembre ai presidenti dei tribunali e delle sezioni specializzate convocati a Palazzo dei Marescialli.

I criteri della procedura devono diventare «efficienza, efficacia e rapidità» per ottenere «il massimo ricavato» nel «più breve tempo possibile». Con tutte le «garanzie di trasparenza – sottolinea il relatore, Claudio Galoppi – e di interesse sia per le ragioni creditorie, sia per la tutela del debitore esecutato». Ma il Csm considera anche un contesto più ampio: «L'economia nazionale e la sua affidabilità». Tanto da citare nella delibera il rapporto della Banca Mondiale *Doing Business-Enforcing Contracts 2016* «incentrato sui paramentri della durata globale dei procedimenti esecutivi» e, in generale, la qualità del sistema giudiziario: «Colloca la Repubblica italiana al 108° posto, peggiore di numerosi paesi in via di sviluppo».

La risoluzione deliberata ieri riconosce come «l'inefficienza delle procedure si traduce in un accesso al credito più problematico e più oneroso con grave nocumento del sistema economico del territorio». Le indicazioni del Csm così vanno dalla «fissazione celere dell'udienza» alla «nomina contestuale del perito e del custode». Propongono una «stima standardizzata e il rispetto dei tempi del deposito della relazione peritale». Sottolineano la necessità della «rotazione degli ausiliari» e il controllo sulla loro «qualità».

Chiedono che il giudice «fornisca indicazioni cronologiche puntuali sulla tempistica della vendita». Istituiscono infine presso il Consiglio superiore un «Osservatorio per l'efficienza delle procedure esecutive» con il compito di sostenere sia il Csm sia gli uffici giudiziari per introdurre e consolidare le buone pratiche. Le linee guida poi investono «il comitato paritetico Csm-ministero della Giustizia» per mettere a punto «un sistema di assegnazione automatica dei fascicoli». Fa notare il vicepresidente Giovanni Legnini: «Con questa risoluzione intendiamo fornire la risposta possibile, a legislazione invariata e utilizzando le prerogative consiliari, a una delle principali ragioni di collocazione del sistema giudiziario nel nostro Paese, in particolare del settore civile – ricorda Legnini – in posizioni negative delle valutazioni delle performance riguardanti molti paesi».

Legnini ricorda il lavoro «particolarmente qualificante della settima commissione» che, tra l'altro, ha considerato «le proposte sia dell'Abi che di una rappresentanza delle associazioni dei consumatori». Giovanni Sabatini, direttore generale Abi, nella sua audizione davanti al Csm rilevò come «per ogni anno di riduzione della durata media di queste procedure la distanza tra prezzo offerto dal mercato e valore di carico in bilancio della banca si riduce del 10%». Adesso tocca ai tribunali raccogliere la sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Confindustria. Apprezzamento per la legge: difesi valori essenziali come tutela del credito, concorrenza e autonomia privata

Panucci: riforma organica, bene allerta pre-dissesto e concordato

Con questa riforma del diritto fallimentare le imprese potranno beneficiare di regole «chiare, organiche e coerenti» in grado di difendere meglio «valori essenziali» come la «tutela del credito e la salvaguardia della concorrenza». Valori, questi, «messi a dura prova nella prassi applicativa degli anni della crisi».

È l'apprezzamento per la legge del direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, che promuove in particolare il «nuovo e condivisibile volto» del concordato preventivo e l'introduzione di uno strumento innovativo come la procedura di allerta. Quelle approvate ieri dal Senato sono regole positive per Confindustria che parla di una riforma che introduce «un quadro regolatorio della materia fallimentare più organico e coerente con i tempi e le ragioni dell'economia», dopo un decennio di interventi «asistematici» che hanno generato un «reticolo normativo di difficile lettura». Panucci sottolinea la positiva differenziazione delle soluzioni di gestione della crisi «in chiave di continuazione dell'attività d'impresa da quelle in chiave liquidatoria» con la garanzia dell'equilibrio del «trade-off tra continuità aziendale, che resta un valore centrale e la tutela delle ragioni creditorie».

Il nuovo concordato preventivo è un esempio positivo di questa nuova impostazione: «Ora viene concepito come uno strumento da utilizzare principalmente per consentire la prosecuzione dell'attività aziendale e non più, come avvenuto in passato spesso con esiti molto discutibili, per finalità liquidatorie». Positiva anche l'introduzione di una procedura di allerta e composizione assistita della crisi: «L'attuale versione della norma - spiega il dg di Confindustria - ha avuto una genesi lunga e faticosa, che si riflette in un meccanismo sì articolato, ma tutto sommato rispettoso dell'autonomia privata». In questo senso Panucci cita la legittimazione alla segnalazione posta in capo agli organi dell'impresa, «segnalazione in virtù della quale - ricorda - si dovrebbe, anzitutto, instaurare una dialettica seria ed efficace all'interno della governance societaria». Realizzando poi «quella interlocuzione tra gli organi interni e l'apposito organismo esterno ipotizzato dalle nuove norme, in modo da porre il debitore sotto una lente terza, ma senza arrivare a privarlo della possibilità di gestire la pre-insolvenza». Proprio sulla creazione di questo organismo a cui è affidata la gestione della procedura Panucci sottolinea la costituzione di collegi di cui faranno parte oltre a un rappresentante dell'autorità giudiziaria anche esponenti delle associazioni di categoria « i quali, grazie alla conoscenza delle imprese del territorio, possono instaurare con le stesse un canale di interlocuzione privilegiato». Unica nota critica è l'estensione dei casi di nomina obbligatoria degli organi di controllo interno nelle s.r.l. Una norma che, secondo Panucci, va letta in combinato con quelle sull'allerta e quindi «poteva giustificarsi solo se fosse venuta meno la legittimazione alla segnalazione in capo ai creditori pubblici qualificati. Siccome così non è, siamo di fronte a un aggravamento dell'assetto dei controlli interni, poco giustificato in termini di proporzionalità, anche alla luce dei principi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 1,4
Foglio: 1/2

Per il superammortamento aliquota ridotta al 130%, l'«iper» resta al 250%

Industria 4.0, stretta sui veicoli Al fondo di garanzia 550 milioni

Si delinea il pacchetto sviluppo della manovra. Oltre alla novità del credito d'imposta per la formazione su Industria 4.0, si va verso la proroga dell'incentivo fiscale dell'iperammortamento fiscale al 250% fino a settembre 2019. Per il superammortamento l'aliquota passerebbe dal 140 al 130% con esclusione dei veicoli. Nel decreto fiscale dote da 550 milioni in due anni per il Fondo di garanzia Pmi.

Fotina e Mobili ▸ pagina 4

Le vie della ripresa
IL CANTIERE DELLA MANOVRA

L'eccezione
L'acquisto di software resterebbe agevolato al 140% Per i soli beni digitali consegna fino a settembre 2019

Venture capital
Verso il riassetto delle misure inefficaci per un nuovo fondo da 100 milioni

Impresa 4.0, doppio binario per la proroga

Iperammortamento confermato al 250% - Il «super» scende al 130% con stretta sui veicoli

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Il governo stringe sul pacchetto crescita della manovra. Ieri dalle ultime riunioni, sia a livello tecnico che politico, è emerso un quadro quasi definitivo sulle misure che saranno distribuite tra il decreto legge fiscale collegato e il disegno di legge bilancio.

Il decreto potrebbe essere varato già domani mattina e conterrebbe tra l'altro il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi (si veda l'articolo accanto), il Ddl sarebbe invece in calendario per il Consiglio dei ministri di lunedì, salvo un eventuale anticipo a domenica.

Proprio il disegno di legge conterrà gli interventi relativi al piano Impresa 4.0. Si punta molto sul nuovo credito di imposta per la formazione la cui dote, inizialmente fissata in 400 milioni su tre anni, potrebbe essere irrobustita.

Inevitabilmente bisognerà invece delimitare il perimetro delle proroghe relative al superammortamento e all'iperammortamento fiscale, quantomeno rispetto alle ambizioni iniziali dello Sviluppo economico. Il superammortamento, l'incentivo fiscale che agevola l'acquisto di beni strumentali tradizionali, sarà utilizzabile anche nel 2018 (terzo anno di applicazione) ma con un'aliquota inferiore: dal 140% si passerà al 130% salvo ritocchi dell'ultim'ora legati alla quadratura dei conti. Anche il perimetro dei beni agevolabili si restringerà. L'esclusione dei veicoli - dalla quale lo scorso anno erano stati salvati quelli «esclusivamente utilizzati come beni strumentali nell'attività di impresa» - diventerebbe totale.

Un'eccezione dovrebbe essere rappresentata dai software, destinati invece a mantenere l'aliquota del 140%.

Meno restrizioni sul fronte dell'iperammortamento, l'incentivo con beneficio maggiorato che sostiene l'acquisto di macchinari e apparati funzionali alla digitalizzazione dei processi produttivi. In questo caso si va verso la conferma dell'attuale aliquota del 250 per cento. La proroga riguarderà gli acquisti effettuati fino al 31 dicembre 2018, con una coda fino al 30 settembre 2019 per la successiva consegna (a patto di aver versato almeno il 20% di acconto).

Questo allungamento fino a settembre 2019 dovrebbe essere limitato all'iperammortamento, considerato che nel caso dei beni ad alto contenuto digitale i tempi di

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

produzione dei fornitori possono essere notevolmente più lunghi rispetto a macchine utensili di base.

Nel capitolo crescita potrebbero entrare ulteriori misure. Oltre al Fondo di garanzia, si punta a rifinanziare anche la Nuova Sabatini "tecnologica" che agevola i finanziamenti in macchinari (con riserva del 30% agli investimenti "industry 4.0"): la proposta dello Sviluppo è di 55 milioni per il 2018, 110 milioni annui fino al 2022 e di nuovo 55 milioni per il 2023. Al piano straordinario per il Made in Italy dovrebbero invece andare 150 milioni.

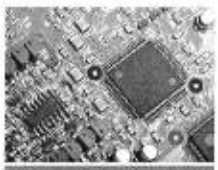
Si continua a lavorare infine a un riordino dei fondi per il venture capital, vero punto debole delle politiche governative per le startup e industria 4.0. Circa 100 milioni, assorbendo risorse della misura Smart & Start di Invitalia, potrebbero andare a prestiti agevolati per chi investe capitale privato nelle imprese innovative.

LE ALTRE MISURE
In cantiere rifinanziamento della Nuova Sabatini hi-tech su 6 anni (55 milioni per il 2018) e del piano made in Italy con 150 milioni

Le misure del pacchetto crescita nella manovra

IPERAMMORTAMENTO

Si va verso la conferma dell'attuale aliquota del 250%. La proroga riguarderà gli acquisti effettuati fino al 31 dicembre 2018, con una coda fino al 30 settembre 2019 per la successiva consegna (a patto di aver versato almeno il 20% di acconto)



SUPERAMMORTAMENTO

Il superammortamento, l'incentivo fiscale per l'acquisto di beni strumentali tradizionali, sarà utilizzabile anche nel 2018 (terzo anno di applicazione) ma quasi sicuramente con un'aliquota inferiore: dal 140% si passerà al 130%

LAVORO 4.0

Verso un credito d'imposta per la formazione collegata a Industria 4.0 nella misura del 50 per cento. Il beneficio fiscale sarebbe collegato ad accordi sindacali di secondo livello

FONDO DI GARANZIA

La richiesta di rifinanziamento per 900 milioni potrebbe essere parzialmente accolta, nella misura di 350 milioni di dote incrementale per il 2017 e 200 milioni per il 2018. La dote dovrebbe essere inserita nel decreto fiscale collegato alla manovra

VENTURE CAPITAL

Si continua a lavorare infine a un riordino dei fondi per il venture capital. Circa 100 milioni, assorbendo risorse della misura Smart & Start di Invitalia, potrebbero andare a prestiti agevolati per chi investe capitale privato nelle imprese innovative

MADE IN ITALY

Ulteriori 150 milioni del pacchetto "industria" dovrebbero essere destinati al rifinanziamento del piano straordinario per il made in Italy, in aggiunta a 50 milioni di risorse ordinarie già previste

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

110-111-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

FOCUS. DOTE AGGIUNTIVA 2017-2018

Nel decreto fiscale dote di 550 milioni al Fondo di garanzia

Il Fondo di garanzia per le Pmi, nella versione riveduta e corretta del recente restyling, è ancora una volta al centro del confronto tra ministero dello Sviluppo economico e Tesoro. La richiesta di rifinanziamento per 900 milioni potrebbe essere parzialmente accolta, nella misura di 350 milioni di dote incrementale per il 2017 e 200 milioni per il 2018.

La dote dovrebbe essere inserita nel decreto fiscale collegato alla manovra, con coperture autonome individuate all'interno dello stesso provvedimento. In questo modo non rientrerebbe direttamente tra gli interventi del capitolo "competitività e innovazione" contenuto nell'integrazione alla Nota di aggiornamento al Def e coperto per soli 338 milioni nel 2018.

Un meccanismo simile fu adottato lo scorso anno, quando il decreto fiscale collegato alla manovra 2017 rifinanziò il Fondo, in quel caso per 895 milioni più altri 100 milioni individuabili a valere sugli stanziamenti del programma operativo nazionale «Imprese e competitività 2014-2020» gestito dal ministero.

È anche vero che i nuovi criteri di garanzia pubblica dei finanziamenti bancari, che puntano molto sulle operazioni finalizzate agli investimenti, potrebbero portare a un minore fabbisogno rispetto al passato. Il nuovo modello di rating relativo alle imprese candidate, secondo i tecnici del governo, comporterà un minore assorbimento delle risorse pubbliche accantonate a fronte dei rischi assunti.

Negli anni scorsi, soprattutto durante il picco della crisi, il Fondo aveva forse smarrito la sua vocazione originaria. Molti finanziamenti bancari garantiti riguardavano imprese con un rating elevato e probabilmente sarebbero stati ugualmente concessi dagli istituti di credito. Si rischiava di perdere insomma il potenziale addizionale del Fondo. La riforma si basa su un modello di rating con 5 differenti classi di merito attribuite alle Pmi per graduare le percentuali di copertura in base, oltre che alla durata e alla tipologia di operazione, anche alla rischiosità. L'obiettivo è facilitare soprattutto la concessione di garanzie alle imprese con rating intermedi, non eccessivamente alti (quindi facilmente finanziabili dalle banche) né eccessivamente rischiosi.

Ci sarà un focus sulle operazioni per investimenti. La riforma prevede che la copertura massima all'80% sarà destinata solo ad aziende che investono (anche se il 40% dell'importo può finanziare il capitale circolante legato all'investimento), startup e Pmi innovative, nuove imprese e microcredito. Nel caso di finanziamenti per liquidità l'80% scatterà solo per le operazioni oltre i 36 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

Industria 4.0. Indagine del Politecnico Milano

La produttività sale più del costo del lavoro

ROMA

Quanto valore generano gli investimenti in «Industry 4.0»? È la domanda che inizia a farsi largo oltre i numeri congiunturali e i primi bilanci degli incentivi fiscali. Si può misurare il grado, l'intensità e la profondità degli investimenti effettuati in questi ultimi due anni in beni strumentali (tradizionali o "digitalizzati"?).

Quanto incremento reale di produttività si registra oltre il fisiologico ricambio di macchine utensili datate o di veicoli per uso industriale?

Alcune slide di una ricerca dell' Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano offrono una parziale risposta, basata non però sui nuovi investimenti ma su un campione di aziende che fino al 2015 sono risultate particolarmente attive sul tema.

Tra il 2010 e il 2015, il costo del lavoro di questo tipo di aziende è cresciuto del 10% - principalmente per effetto del presumibile aumento dei salari e della formazione per qualifiche più elevate - portandosi mediamente da 50mila euro a 55mila euro per dipendente, ma nel contempo la produttività è cresciuta più del doppio, del 25% salendo da 73.600 a 92.200 euro di valore aggiunto per dipendente. Entrambi i parametri sono invece praticamente fermi per le altre imprese. L'investimento in altre parole sembrerebbe ripagare.

Anche in termini di redditività, secondo le slide curate dal direttore dell'Osservatorio industria 4.0 del Politecnico di Milano, Giovanni Miragliotta. L'«Ebitda margin» per le imprese 4.0 è salito in sei anni dal 7,2 al 9,9%, rimanendo invece al 5,8% per il resto delle aziende. Il Roi (il «Return on investment») è passato dal 3,8% al 6,1% a fronte dell'1,5-1,7% dell'altro campione.

Certo le stime in questione hanno bisogno di conferme. Perché sarà determinante capire quali sono state le corrispondenti evoluzioni nel biennio 2016-2017, che ha visto il debutto prima del superammortamento poi dell'iperammortamento. Se ne è discusso anche ieri in un convegno alla Camera organizzato da Digital 360. Perché Industry 4.0 non sia una fiammata, ma un cambiamento strutturale mancano per ora le competenze adeguate.

La legge di bilancio in arrivo nei prossimi giorni conterrà in particolare un credito di imposta in formazione mirato (si veda articolo in alto nella stessa pagina) proprio all'adeguamento di professionalità ancora troppo impreparate all'impiego delle nuove tecnologie.

Secondo i dati Istat presentati al Senato nell'audizione sugli impatti delle politiche di Industria 4.0 sul lavoro, in Italia, rispetto all'insieme dei Ventotto Paesi dell'Unione europea, la percentuale delle forze di lavoro (occupati o disoccupati) con competenze digitali elevate è considerevolmente inferiore (il 23% contro il 32 per cento). Tra i cinque maggiori Paesi europei, siamo in ultima posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

le simulazioni La redditività cresce di più rispetto alle imprese non digitalizzate. Il «rebus» della qualità dei nuovi investimenti

Senato. Approvata all'unanimità l'indagine conoscitiva

Sacconi: nuovo welfare per affrontare il lavoro 4.0

ROMA

Potenziare i servizi di orientamento con uffici di placement negli istituti scolastici e universitari, in grado di dialogare con le imprese del territorio. Garantire il diritto alla formazione per consentire ai lavoratori di aggiornare costantemente le competenze in un mercato del lavoro in continua mutazione, con un ruolo di primo piano affidato ai fondi interprofessionali. Insieme ad un nuovo welfare che offra efficaci politiche attive non autoreferenziali, ad un sistema previdenziale che preveda versamenti pubblici figurativi per fasi socialmente rilevanti come l'apprendimento, la cura e la procreazione. O che incentivi fiscalmente i versamenti volontari nelle fasi di non attività.

Sono alcune delle proposte contenute nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva su «l'impatto sul mercato del lavoro della quarta rivoluzione industriale» approvato all'unanimità dalla Commissione lavoro del Senato (con il dissenso dei gruppi Mdp, M5s e Si), dedicato alle molte vittime del terrorismo per causa del lavoro (da Rossa a Taliercio, da Tarantelli a D'Antona, Biagi e molti altri). Il documento si propone come una «piattaforma sulla quale le diverse forze politiche potranno appoggiare le loro specifiche proposte superando i conflitti politici e sociali del più remoto e più recente passato», ha spiegato il presidente della commissione Maurizio Sacconi (Epi) ieri nella presentazione.

Il punto di partenza è rappresentato dalla consapevolezza delle opportunità e dei pericoli impliciti nelle nuove tecnologie e dalla convinzione che la prevalenza delle prime dipenderà dall'azione dei decisori istituzionali e dalla capacità contrattuale delle organizzazioni sociali. Il modello di flexsecurity va aggiornato perché si basa su un mercato del lavoro tendenzialmente stabile, in cui il passaggio tra un posto e l'altro rappresenta un fatto straordinario, mentre siamo ormai in presenza di una transizione continua e bisogna offrire ai lavoratori molteplici opportunità di apprendimento e di evoluzione delle competenze. «Meno legge e più contratto», è una delle indicazioni contenute nel documento: «Tocca alla legge garantire diritti fondamentali come l'equo compenso del lavoro o il diritto alla disconnessione - ha aggiunto Sacconi-. Il contratto, invece, è uno strumento flessibile, che consente alle parti di stipulare accordi "adattivi" di prossimità nelle aziende, nei territori, nelle filiere». Da questo punto di vista il contratto dei metalmeccanici rappresenta un modello di riferimento, per l'introduzione di principi come il diritto soggettivo alla formazione.

Un'altra sfida è rappresentata dalla costruzione di un nuovo modello di protezione e di sicurezza, che poggia sulla «combinazione del pilastro obbligatorio con un secondo pilastro collettivo», di fonte negoziale, «tendenzialmente universale, realizzato da fondi bilaterali in grado di integrare previdenza, sanità e assistenza per offrire una protezione agli iscritti dalla culla alla tomba».

Per Annamaria Parente (Pd) bisogna puntare sulle competenze: «Serve una rete tra scuola, servizi per l'impiego pubblici e privati, regioni, imprese per investire sulla formazione lungo tutto il corso della vita e per sostenere i lavoratori nella transizione da un'occupazione all'altra. L'assegno di ricollocazione con la legge di bilancio deve diventare spendibile per affrontare le crisi aziendali, anche prima del licenziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

LE PROPOSTE Con la contrattazione di prossimità, le parti possono adattare le regole alle esigenze dell'azienda o del territorio

Legge elettorale. Mdp e M5S protestano in piazza - Franchi tiratori in grado di affossare il testo se raggiungono i 130

Fiducia ok ma timori sul voto segreto

Le critiche di Napolitano e il malessere dentro Dem e Fi alla vigilia del sì finale

roma

Scandita dai due voti di fiducia sui primi articoli del Rosatellum, la giornata alla Camera passa senza particolari patemi. Il governo ottiene 307 voti alla prima votazione e 308 alla seconda. Non è la maggioranza assoluta, come sottolinea il leader di Mdp Pier Luigi Bersani («Con 307 voti Berlusconi salì al Quirinale...»),ma è più che sufficiente visto che i «no» sono solo poche decine (90 e 81). Come annunciato, per agevolare il percorso del Rosatellum i deputati di Fi e Lega non si sono presentati e sono rimasti fuori dall'Aula. Ma fuori erano anche una parte consistente dei grillini che manifestavano davanti a Montecitorio con alcune centinaia di militanti arringati da Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista e Roberto Fico contro quello che è stato definito un attacco alla democrazia («solo Mussolini osò tanto»). Qualche metro più in là, al Pantheon, si sono invece ritrovati Mdp e Si. Oggi la replica con l'arrivo di Beppe Grillo.

In mattinata è previsto il terzo e ultimo voto di fiducia, poi si passerà all'esame degli ultimi 2 articoli della legge, sui quali pendono una ventina di emendamenti, che verranno esaminati però a voto palese. Nessuna imboscata quindi. Il conto dei voti servirà a verificare il numero dei presenti (ieri diversi deputati erano assenti giustificati) in vista dell'appuntamento più atteso: il voto finale, che si terrà a scrutinio segreto, previsto in serata e che potrebbe però anche slittare a domani mattina. Nonostante la distanza tra favorevoli e contrari indichi oltre 130 voti per il «sì» al Rosatellum, il rischio franchi tiratori è tutt'altro che scongiurato. Molto se non tutto dipenderà dalla tenuta del Pd che conta oltre 283 deputati. E anche dalla parte di Forza Italia (in particolare i deputati meridionali) che temono di essere penalizzati dalla scelta di un sistema che reintroduce i collegi uninominali.

La scelta del ricorso alla fiducia ha contribuito poi ad alzare le tensioni interne tra i dem. Su cui un peso non certo irrilevante ha anche la dura e reiterata presa di posizione di Giorgio Napolitano. L'ex Capo dello Stato ieri è intervenuto con una nota in cui critica il contenuto del provvedimento, laddove consente l'indicazione del Capo della forza politica e soprattutto il ricorso alla fiducia, che impone ai parlamentari «un ambito pesantemente costretto» dove far sentire la loro voce. Una posizione non isolata, come conferma la decisione di Gianni Cuperlo e Andrea Giorgis, esponenti della minoranza dem che ieri non hanno votato la fiducia, pur confermando il loro «sì» nel voto finale. Napolitano comunque la sua voce la farà sentire. Il presidete emerito ha infatti preannunciato il suo intervento quando il provvedimento arriverà al Senato e sul quale, è abbastanza probabile, il governo tornerà a chiedere la fiducia. Se sul voto finale di oggi non ci saranno colpi di scena, già martedì il Rosatellum sarà trasferito alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e lo stesso giorno la Capigruppo indicherà il calendario. I tempi sono ristretti, visto che il 20 con l'arrivo della manovra si aprirà la sessione di Bilancio. L'aula però potrà continuare a lavorare durante la fase iniziale delle audizioni che si terranno come di consueto nella prima settimana. Al Senato, contrariamente a quanto avviene alla Camera, il voto segreto è un'eccezione. Ma anche un solo emendamento di contorno farebbe saltare il banco, poiché costringerebbe a tornare nuovamente a Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

L'ESAME AL SENATO Se il provvedimento avrà il sì di Montecitorio, già martedì approderà al Senato dove dovrà essere calendarizzato prima che arrivi la manovra

Sicilia alle urne. Nessun accenno da centrodestra e centrosinistra - Fava propone un piano giovani, Cancelleri stage nella Pa locale

Disoccupati al top, candidati silenti

E l'assessore (vicino a Micari) presenta la manovra: 80 euro in più per 40mila dipendenti

Palermo

Ultima. O quasi. Tranne rare eccezioni. Almeno secondo gli indici e le statistiche europee. La Sicilia alle prese con la campagna elettorale per le elezioni regionali del 5 novembre ha l'aspetto esanime di chi non riesce più a produrre linfa vitale. Basta scorrere l'indice di competitività regionale elaborato dalla Commissione europea che viene pubblicato ogni tre anni ed è aggiornato al 2016: l'isola è al 237° posto fra le 263 regioni dell'Unione. Con indici parecchio bassi (si veda il grafico a fianco) in fatto di infrastrutture, efficienza del mercato del lavoro, maturità tecnologica e infrastrutture, qualità delle istituzioni. E non va certo meglio sul fronte dell'istruzione superiore e formazione permanente.

Non c'è dunque poi da meravigliarsi se vince la sfiducia, soprattutto tra i giovani, visto che (dati Eurostat) l'isola "brilla" per percentuale di Neet (giovani fra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano): in Sicilia sono il 41,4% a fronte di un 26% della media Paese e di un 15,2% della media Ue. Per non parlare, a proposito di mercato del lavoro, dei tassi di disoccupazione: secondo i dati Istat diffusi ad agosto nell'isola al 22,1% (con un 23,1% per le donne e un 21,4% per gli uomini) a fronte di una media italiana del 10,2% e di una media europea del 9,1 per cento (i dati Ue sono della fine di luglio).

C'è bisogno di una ricetta seria, credibile, di medio-lungo termine. Che siamo andati a cercare nei programmi elettorali dei quattro maggiori candidati alla presidenza della Regione scandagliando i siti internet. In qualche caso abbiamo trovato risposte, in altri nemmeno i programmi. Va così: sia Fabrizio Micari (centrosinistra) che Nello Musumeci (centrodestra) non hanno pubblicato il programma elettorale (in quest'ultimo caso ci sono pillole di programma del movimento Diventeràbellissima); Claudio Fava (Sinistra) e Giancarlo Cancelleri (Cinque Stelle) invece hanno pubblicato un programma articolato di proposte che solo in parte provano a dare risposte.

Prendiamo ad esempio i Neet: in Sicilia, secondo gli ultimi dati Istat, appartengono a questa fascia di età 883.188 persone e di questi poco più di 365mila coloro che non studiano e non lavorano. Un triste primato per la Sicilia. Micari, che è ancora il rettore (in aspettativa) dell'Ateneo palermitano, ha puntato fin qui molto sul suo rapporto con i ragazzi (si vedano le foto diffuse dal suo staff) ma l'unica pagina sul suo sito internet in cui c'è un riferimento è quella della "Mission" ma manca il come, il dove, con quali mezzi. Insomma solo propaganda. Così come rischia di apparire una mera iniziativa elettorale, che prova a colmare un vuoto programmatico la conferenza stampa dell'assessore in carica (ma anche designato da Micari) Alessandro Baccei che ieri ha fatto il punto sul lavoro fatto sin qui e ha presentato i disegni di legge sul Bilancio della Regione per il 2018 e la legge finanziaria: un po' prestino a 25 giorni dalle elezioni per il rinnovo del Parlamento che ne dovrà discutere. La Finanziaria, per dire, prevede 40 milioni di euro destinati a finanziare gli aumenti contrattuali di una platea di circa 40mila persone, tra dipendenti della Regione, enti regionali e i 22mila forestali per i quali è previsto un aumento contrattuale di 80 euro mentre agli altri di euro ne andranno 85 in più al mese.

Per tornare ai Neet, nessun riferimento al tema, almeno sul web, da parte di Musumeci. Mentre Fava vi dedica più di un passaggio del programma proponendo un piano straordinario di inserimento dei giovani e l'approvazione di una legge sul diritto allo studio. E Cancelleri, nelle sue pillole di programma, propone una struttura amministrativa dedicata ai giovani e all'innovazione, stage rivolti ai neo laureati siciliani all'interno dell'amministrazione regionale e l'innovazione digitale della Pubblica amministrazione. C'è poi un capitolo, sempre in pillole, sulle infrastrutture con la proposta, tra le altre, di collaborazione con soggetti pubblici o privati per l'avvio di piani di investimento e l'avvio dell'iter per il riconoscimento del principio di continuità territoriale garantendo tariffe uniche e ridotte ai residenti. Mentre Musumeci parla di «potenziare le strutture aeroportuali e ferroviarie con un piano regionale che sostenga il diritto alla mobilità». E Fava di «piano straordinario di messa in sicurezza di territorio e delle infrastrutture». Micari, in un intervento pubblico, ha rilanciato il Ponte sullo Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

Consiglio Regionale dell'Ordine dei Commercialisti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 1,29
Foglio: 1/2

PER LE DICHIARAZIONI 2017

Costi e Ace, ultime scelte per avere più deduzioni

Luca Gaiani» pagina 29

Dichiarazioni. I Dm su Oic e incentivo alla capitalizzazione consentono di scegliere le norme da applicare già in Redditi 2017

Costi e Ace, deduzioni «fai-da-te»

Più margini sulle uscite sostenute - Aiuto alla crescita non intaccato da spese di pubblicità

Luca Gaiani

Slalom tra le ricadute fiscali dei nuovi Oic alla ricerca di quelle di miglior favore da considerare nella dichiarazione Redditi 2017 SC. I decreti ministeriali del 3 agosto 2017, in materia di **Ires e Ace**, fanno salvi gli effetti sulla determinazione del reddito dell'esercizio 2016 di un'applicazione delle norme fiscali anche non coerente con le disposizioni dei decreti stessi. In assenza di vincoli espressi, è consentita una scelta di quali disposizioni attuative disapplicare e quali adottare in via immediata.

Nuovi Oic e regole fiscali

L'articolo 13-bis del Dl 244/2016 disciplina le ricadute fiscali dei principi contabili Oic 2016. Per quanto attiene alla determinazione del reddito delle società *Oic adopter* (diverse dalle micro-imprese), si è stabilita l'estensione del principio di derivazione rafforzata circa la valenza fiscale dei criteri di qualificazione, classificazione e imputazione temporale fissati dai principi contabili. La legge fa rinvio alle disposizioni dei precedenti decreti Ias del 2009 e del 2011 solo «in quanto compatibili» e a tale proposito il Dm Oic 3 agosto 2017 ha elencato quali delle norme ivi contenute si estendono alle imprese Oic adopter. In ambito Ace, il comma 11 dell'articolo 13-bis ha demandato ad un apposito Dm (da emanare entro il 30 aprile) il compito di revisionare le regole del precedente decreto del 14 marzo 2012 al fine di coordinarne le disposizioni con i nuovi principi contabili.

Slalom tra le decorrenze

I due decreti del 3 agosto 2017 hanno, con riferimento alle disposizioni emanate in applicazione dell'articolo 13-bis, e dunque alle ricadute fiscali dei **nuovi Oic**, una decorrenza "variabile". Le singole disposizioni attuative, cioè, sono da un lato immediatamente applicabili, ma possono altresì essere ignorate senza conseguenze per i contribuenti. Vengono infatti fatti salvi gli effetti di un'applicazione di norme fiscali «anche non coerenti» con quelle dei decreti.

In materia di Ires, la più rilevante disposizione da considerare è quella che **esclude la rilevanza**, per la determinazione dell'esercizio di competenza, dei criteri di **certezza e determinabilità oggettiva**. Le imprese potrebbero allora dare rilevanza (e dedurre nella dichiarazione 2017) a **costi di competenza**, che al 31 dicembre 2016, non avevano ancora i **requisiti di certezza**. Viceversa, la deduzione di tali costi potrebbe essere rinviata all'anno successivo (Redditi 2018), con variazione in aumento in Redditi 2017, adottando un'applicazione della norma

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-089
Telpress Servizi di Media Monitoring

(articolo 109, comma 1, del Tuir) non coerente con il Dm di agosto.

Finanziamenti soci

Questa **clausola di salvaguardia** non dovrebbe però consentire di applicare le regole fiscali in modo non coerente né con il Dm di agosto né con le disposizioni del Tuir. Ad esempio, con riferimento agli accantonamenti, non dovrebbe essere consentito disapplicare sia il "nuovo" articolo 9 del Dm 8 giugno 2011 (che considera accantonamenti gli oneri di esercizio in contropartita di passività di ammontare o scadenza incerti), sia il "vecchio" requisito di certezza dell'articolo 109 deducendo oneri incerti iscritti nelle voci B6 o B7.

Anche per quanto riguarda l'Ace, vale questa possibile doppia scelta (articolo 12, comma 1, del Dm). La relazione ministeriale sembrerebbe riferire la salvaguardia di comportamenti non coerenti solo ai soggetti *Ias adopter*, ma questa indicazione pare il frutto di una svista, dato che le nuove regole contabili (cui si riferisce l'articolo 12) riguardano anche (e soprattutto) le società con bilanci Oic. Le società potranno, ad esempio, non ridurre per quest'anno la base Ace a fronte di **imputazioni a riserva dello stralcio di spese di pubblicità** (non coerenza con l'articolo 5, comma 7). Le controllate, poi, potranno considerare ancora rilevante l'**incremento di patrimonio** per gli interessi figurativi su finanziamenti infruttiferi e le controllanti applicare, invece (coerenza con il nuovo comma 2 dell'articolo 10), la nuova norma che non considera l'incremento del valore della partecipazione.

Le opportunità da valutare

Le disposizioni con applicazione o disapplicazione facoltativa in Redditi 2017

DISPOSIZIONE	CONTENUTO	
ACE		
Azioni proprie	• La base Ace è ridotta in via definitiva per la riduzione di patrimonio netto derivante da acquisti di azioni proprie effettuati ai sensi dell'articolo 2357-bis del Codice civile	• Per gli acquisti di azioni proprie effettuati ai sensi dell'articolo 2357 del Codice civile, la base Ace è sterilizzata nei limiti degli utili che l'hanno in precedenza incrementata
Finanziamenti soci infruttiferi	• L'incremento di patrimonio netto derivante (controllata-debitrice) dall'iscrizione degli interessi (passivi) figurativi su finanziamenti infruttiferi dei soci non assume rilevanza quale conferimento in denaro	• L'incremento del valore di carico delle partecipazioni derivante (controllante-creditrice) dalla contabilizzazione degli interessi (attivi) figurativi su finanziamenti infruttiferi dei soci non genera alcuna sterilizzazione antielusiva
Spese di pubblicità e di ricerca	• La base Ace formata da accantonamenti di utili a riserva viene ridotta dalle rettifiche operate in sede	di prima adozione dei principi contabili per lo stralcio di costi di ricerca e di pubblicità da ammortizzare
Costo ammortizzato	• La base Ace formata da accantonamenti di utili a riserva viene modificata dalle rettifiche in più o in meno, operate in sede	di prima adozione dei principi contabili per la contabilizzazione del criterio del costo ammortizzato per crediti e debiti
Fair value degli strumenti derivati	• Le riserve formate con utili derivanti dalla valutazione a fair value di strumenti finanziari	derivati sono irrilevanti per la quantificazione della base Ace
IRES/IRAP		
Imputazione a periodo: regole fiscali	• Nell'individuazione dell'esercizio di competenza "fiscale", non sono applicabili le regole formali previste dall'articolo 109, comma 2, del Tuir:	consegna o spedizione per le cessioni di beni, ultimazione per i servizi, stipula dell'atto per gli immobili
Certezza e determininabilità oggettiva	• Non sono applicabili per individuare l'esercizio di competenza temporale le condizioni di certezza e	determinabilità oggettiva previste dall'articolo 109, comma 1, del Tuir
Componenti a patrimonio netto e imponibile Irap	• I componenti iscritti direttamente a patrimonio netto rilevano ai fini Irap nell'esercizio di imputazione a conto economico; se non è mai	prevista tale imputazione, essi rilevano nello stesso modo di quelli iscritti a conto economico ed aventi medesima natura
Derivati	• Si considerano di copertura anche le operazioni in cui il contribuente designa come relazione di copertura solo le variazioni dei flussi finanziari o del fair value dell'elemento coperto al di sopra o al di sotto di un determinato prezzo o in base ad altra variabile • gli utili o le perdite generati dallo strumento con finalità di copertura di cash flow rilevano	al momento di imputazione a conto economico • la relazione di copertura di un derivato può risultare ai fini fiscali, oltre che da un atto di data certa anteriore o contestuale alla negoziazione, dal primo bilancio d'esercizio approvato successivamente alla data di negoziazione
Finanziamenti soci infruttiferi	• Non sono deducibili (imponibili) gli interessi figurativi passivi (attivi) rilevati sui finanziamenti infruttiferi tra controllanti e controllate, laddove	la contropartita sia contabilizzata nello stato patrimoniale (rispettivamente, patrimonio netto o costo della partecipazione)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/1

Operazioni Ue. La nota delle Dogane

Per i modelli Intra obblighi fiscali ridotti solo a partire dal 2018

Giuseppe Carucci
Barbara Zanardi

Dal 1° gennaio 2018 non sarà più dovuta la presentazione ai **fini fiscali** degli **elenchi Intrastat riepilogativi**, con periodi di riferimento a partire da tale data, concernenti gli acquisti intracomunitari di beni e le prestazioni di servizi ricevute. Resta, invece, inalterato l'obbligo di presentazione, alle stesse scadenze, degli elenchi Intra relativi all'ultimo trimestre 2017 e al mese di dicembre 2017, così come l'obbligo di comunicare eventuali rettifiche agli elenchi Intra relativi a periodi di riferimento antecedenti. È uno dei chiarimenti contenuti nella nota 110586 del 9 ottobre scorso pubblicata ieri sul sito dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Secondo quanto precisato nel documento, a partire dal 1° gennaio 2018, ai fini fiscali, permarrà soltanto l'obbligo di trasmissione degli elenchi riepilogativi concernenti le cessioni di beni e le prestazioni di servizi rese nei confronti di soggetti Ue mentre, ai **fini statistici**, permane - con alcune limitazioni - l'obbligo di presentazione degli elenchi relativi agli acquisti e alle cessioni di beni nonché alle prestazioni di servizi rese e ricevute.

La nota fa seguito alla pubblicazione del provvedimento 194409/2017 con il quale l'agenzia delle Entrate e quella delle Dogane, d'intesa con l'Istat, hanno adottato misure di semplificazione degli obblighi comunicativi dei contribuenti in relazione agli elenchi Intra e si colloca in un più ampio processo finalizzato alla razionalizzazione dei flussi informativi relativi alle operazioni intra Ue con l'obiettivo di evitare duplicazioni di adempimenti a carico dei contribuenti Iva senza perdere in qualità e completezza dei dati.

Altre novità applicabili agli elenchi riepilogativi aventi periodi di riferimento decorrenti dal mese di gennaio 2018 riguardano la presentazione del **modello Intra-2bis** relativo all'acquisto di beni. La presentazione di tali elenchi, ai soli fini statistici, resta obbligatoria, con riferimento a periodi mensili, per i soggetti Iva per i quali l'ammontare totale trimestrale di detti acquisti sia uguale o superiore a 200mila euro, per almeno uno dei quattro trimestri precedenti, mentre, per gli altri contribuenti l'obbligo viene assolto con la comunicazione trimestrale dei dati delle fatture.

Per quanto riguarda i **modelli Intra 2-quater** relativi all'acquisto di servizi, la presentazione di tali elenchi, ai soli fini statistici, resta obbligatoria, con riferimento a periodi mensili, per i soggetti Iva per i quali l'ammontare totale trimestrale di detti acquisti sia uguale o superiore a 100mila euro, per almeno uno dei quattro trimestri precedenti, mentre, per gli altri contribuenti, anche in questo caso, l'obbligo viene assolto con la comunicazione trimestrale dei dati delle fatture.

Per quanto riguarda i modelli **Intra 1-bis** relativi alle cessioni di beni, l'indicazione dei dati statistici è facoltativa per i soggetti Iva che presentano gli elenchi con periodicità mensile, che non hanno realizzato in alcuno dei quattro trimestri precedenti, cessioni intracomunitarie di beni per un ammontare totale trimestrale uguale o superiore a 100mila euro.

L'ultima semplificazione è relativa alla **compilazione del campo «Codice servizio»** in quanto viene **ridimensionato il livello di dettaglio richiesto** (passaggio dal Cpa a 6 cifre al Cpa a 5 cifre) da indicare nei modelli Intra 1-quater e Intra 2-quater relativi alla parte statistica delle prestazioni di servizi rese e ricevute.

IL DOPPIO BINARIO
Dal 1° gennaio restano gli elenchi «tributari» per beni ceduti e servizi resi mentre per gli acquisti vincolo solo a fini statistici

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Adempimenti. Le Faq aggiornate sul sito «Fatture e corrispettivi»

Lo spesometro non vuole un nuovo invio dei file in attesa di elaborazione

Tre giorni per la lavorazione - Iter verificabile online

I **file** che sono stati trasmessi e che si vorrebbe individuare nel sito della Agenzia vengono elaborati nello spazio di **tre giorni** per cui non occorre inviarli di nuovo ed è necessario avere pazienza. Questo risulta dalle risposte che le Entrate hanno pubblicato sul sito **«Fatture e corrispettivi»**. I chiarimenti forniti con le **nuove Faq** riguardano, più che la compilazione della comunicazione, alcune difficoltà tecniche che i contribuenti stanno affrontando in questi ultimi giorni.

Una delle tematiche affrontate riguarda la ricerca dei file attraverso la funzione «monitoraggio file». Molti contribuenti, come si evince anche dai numerosi quesiti pervenuti al forum spesometro del Sole 24 Ore, hanno difficoltà ad individuare i file nella apposita sezione del sito internet dopo averli trasmessi. In merito l'Agenzia precisa che il file non deve essere inviato nuovamente in quanto l'elaborazione del file trasmesso richiede, normalmente, fino a 3 giorni e che, finché l'elaborazione non è conclusa, lo stato dei file è interrogabile accedendo alla funzione «Monitoraggio dei file trasmessi», digitando, tra i criteri di ricerca, l'identificativo assegnato al file al momento della trasmissione, mostrato nella banda azzurra che appare nella pagina al momento dell'invio. Solo nel momento in cui l'elaborazione è conclusa, il file può essere ricercato selezionando anche gli altri filtri previsti dalla funzione di ricerca (ad esempio, «file firmati da me»/ «file firmati dal soggetto incaricante» oppure «periodo») e sempre che, precisa l'Agenzia, sia stato possibile individuare il firmatario del file. Si ricorda che l'apposizione della firma digitale o in alternativa del sigillo è obbligatoria. Se il file non è stato accettato si può verificare lo scarto cercando il file tramite l'identificativo ad esso associato.

Con riferimento ai file scartati, l'Agenzia riferisce che, qualora non risultino visibili né il nome del file, né l'icona per accedere ai dettagli, significa che non è stato possibile riconoscere il firmatario. In questo caso, lo scarto dipende dal fatto che il file non è stato firmato elettronicamente o è stato firmato con una firma non valida (il certificato è scaduto o si sono verificati errori durante l'acquisizione della firma).

Si ricorda che, a differenza dell'accettazione con segnalazione, lo scarto comporta l'obbligo di inviarlo nuovamente e che nel caso di invio di un file con dati di più fatture, qualora il file sia scartato per errori relativi ai dati di una delle fatture, va comunque interamente ritrasmesso (lo scarto, infatti, si riferisce al file intero).

Per coloro che accedono al sito «Fatture e corrispettivi» in veste di incaricato per una società, le Faq precisano che è possibile scegliere se visualizzare i file firmati con la propria smartcard o quelli firmati per mezzo dei certificati rilasciati alla società incaricante dall'agenzia delle Entrate. La scelta si effettua selezionando nella sezione «firmatario», una delle due opzioni presentate: «File firmati da me» e «File firmati dal soggetto incaricante». Se l'incaricato è titolare di una partita Iva, può anche accedere a «Fatture e corrispettivi» scegliendo di lavorare per se stesso. In questo caso, è possibile solo visualizzare i file che ha firmato con la propria smartcard (non viene in questo caso visualizzata la sezione «firmatario»).

Un ultimo chiarimento riguarda, infine i file sigillati. Come precisato sempre dalle Entrate in precedenti Faq, l'uso del sigillo apposto dal servizio dell'Agenzia è un'alternativa per chi non è dotato di firma digitale e serve a garantire l'immodificabilità dei file.

Ai fini dell'autorizzazione alla visualizzazione del file, il sigillo equivale alla firma digitale apposta dall'utente che si è autenticato in «Fatture e corrispettivi». Pertanto, in fase di monitoraggio dei file trasmessi, la visualizzazione dei file è permessa all'utente che ha sigillato il file. Chi accede come incaricato, può visualizzare i file sigillati da lui stesso o quelli sigillati da un utente che ha lavorato in «Fatture e corrispettivi» con le credenziali Entratel o Fisconline del soggetto incaricante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

Cassazione. In caso di omesso o ritardato versamento di imposte a titolo provvisorio in pendenza di giudizio

Liti, sanzione del 30% senza ruolo

I giudici di legittimità si distaccano dalla prassi: cartella non necessaria

In caso di **omesso o ritardato pagamento** di qualsiasi imposta da corrispondere a titolo provvisorio, in **pendenza di giudizio**, al contribuente si rende applicabile l'ulteriore **sanzione del 30%** a prescindere dall'iscrizione a ruolo, o meno, delle somme. A fornire questa singolare interpretazione è la **Corte di cassazione** con la sentenza 23784 depositata ieri

La vicenda riguardava una società che, nel corso del processo, dopo aver puntualmente versato le imposte e le sanzioni previste in pendenza di giudizio, versava spontaneamente l'ultima parte del pagamento a seguito della soccombenza definitiva (1/3).

Nella circostanza pagava anche le sanzioni del 30% per ritardato versamento delle quali poi però chiedeva il rimborso. Avverso il diniego dell'Agenzia ricorreva in Ctp che confermava la spettanza del rimborso. L'appello dell'Ufficio veniva respinto dalla commissione regionale. L'Agenzia allora ha presentato ricorso per Cassazione lamentando che ,nella specie, non si trattava di imposte iscritte a ruolo per le quali non trovava applicazione la sanzione di ritardato o omesso versamento (articolo 13, Dlgs 471/97) ma di adempimento spontaneo.

La Cassazione pur respingendo l'impugnazione dell'ufficio, perché nessuna sanzione poteva essere irrogata stante le tempestività dei pagamenti (l'ultima frazione addirittura prima dell'iscrizione a ruolo) ha fornito alcuni chiarimenti al riguardo. Per gli avvisi di accertamento per imposte dirette, Irap ed Iva è previsto l'obbligo di versare un terzo delle sole imposte pretese, oltre interessi, in pendenza del primo grado di giudizio. In esito alla sentenza di I grado, occorre versare:

i due terzi (anche delle sanzioni), dopo la pronuncia della Ctp che respinge il ricorso;

l'ammontare che risulta dalla sentenza della Ctp, e comunque non oltre i due terzi, se la stessa accoglie parzialmente il ricorso.

A seguito della sentenza di secondo grado occorre corrispondere tutto il residuo ammontare (comprese le sanzioni) determinato dalla Ctr. Secondo i giudici di legittimità, in caso di omesso o ritardato pagamento delle frazioni sopra indicate, il contribuente è tenuto al pagamento dell'ulteriore sanzione (pari al 30%) ai sensi dell'articolo 13 del Dlgs 471/97 che si applica sia all'ipotesi in cui vi sia stata iscrizione a ruolo, sia nell'ipotesi in cui ciò sia mancato.

L'interpretazione desta perplessità: basti pensare che mai l'agenzia delle Entrate ha irrogato tale sanzione ritenendola non applicabile.

Va da sé che se dovesse ora mutare la prassi si porrebbero questioni particolarmente delicate. Innanzitutto occorrerebbe comprendere se l'eventuale sospensiva, poiché sempre successiva alla scadenza del pagamento frazionato, farebbe venir meno la sanzione soprattutto in presenza di una successiva pronuncia contraria al contribuente

Poi vi sarebbe un aggravio sanzionatorio: per la stessa violazione, il contribuente verrebbe sanzionato sia per l'illecito principale (ad esempio, dichiarazione infedele) e poi per il ritardato versamento delle medesime somme frazionate in pendenza di giudizio.

In ultimo vi sarebbe la posizione dei dipendenti dell'Agenzia che non hanno mai irrogato queste sanzioni che, considerate le entità dei contenziosi, rappresentano cifre elevatissime. Stante la delicatezza della vicenda sarebbe auspicabile una norma interpretativa sul punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

Ricorsi. La conferma della Cassazione

L'atto notificato con posta privata è inammissibile

È inammissibile il ricorso notificato a mezzo di posta privata perché la norma, in passato, lo escludeva espressamente. Ora la **legge sulla concorrenza** (la 124/2017) consente anche la notifica di atti giudiziari con fornitori diversi da Poste Italiane, ma ciò vale solo dal 10 settembre scorso e non è retroattivo. La chiarisce la **Corte di cassazione** con l'ordinanza n. 23887 depositata ieri.

La vicenda trae origine da un ricorso proposto a mezzo di posta privata, dichiarato inammissibile sia dalla Ctp sia dalla Ctr.

Il contribuente ricorreva così in Cassazione, lamentando la violazione della norma in materia di liberalizzazione del servizio postale.

La Corte ha innanzitutto ricordato che nonostante la liberalizzazione dei servizi postali, le notificazioni a mezzo posta e di comunicazioni connesse con atti giudiziari, devono essere affidati in via esclusiva a Poste Italiane spa, ossia al fornitore universale del servizio.

Tra questi, sono incluse le notifiche a mezzo posta degli atti tributari sostanziali e processuali (Cassazione, sentenza 27021/2014).

Sul punto, peraltro, anche le Sezioni unite (sentenza 13452/2017), più in generale, hanno rimarcato l'esclusiva di Poste Italiane s.p.a. per i servizi di notificazione a mezzo posta.

Nella specie, la notifica del ricorso attraverso il servizio privato doveva considerarsi inesistente e come tale non suscettibile di sanatoria (Cassazione, sentenza 20306/2017).

Peraltro, tale modalità era stata utilizzata anche per il ricorso avverso Equitalia, nonostante la norma espressamente consenta solo la consegna diretta del plico.

In tale contesto occorre segnalare che la legge sulla concorrenza ha previsto con decorrenza 10 settembre 2017 la soppressione dell'attribuzione esclusiva di Poste Italiane spa per i servizi inerenti le notificazioni e comunicazioni di atti giudiziari. Tuttavia, poiché la norma disciplina espressamente l'entrata in vigore, secondo i giudici di legittimità, non può avere alcuna efficacia retroattiva, non avendo natura interpretativa. La Suprema Corte ha così precisato che ciò costituisce ulteriore conferma dell'irretroattività della norma.

La decisione desta qualche perplessità, soprattutto alla luce di alcune recenti pronunce.

Le Sezioni unite (sentenza 13452/2017), in tema di deposito della ricevuta di spedizione dell'appello notificato per posta, hanno dato rilievo, in estrema sintesi, alla sostanza più che alla forma: l'eventuale vizio, infatti, può ritenersi sanato se dai documenti in atti, i termini risultano rispettati.

Obiettivamente, quindi, mal si comprende perché nella vicenda esaminata, nonostante fosse pacifica la ricezione del ricorso del contribuente da parte dell'amministrazione, sia stato, di fatto, attribuito rilievo solo alla forma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

LA NOVITÀ La legge sulla concorrenza ha abolito il monopolio pubblico dal 10 settembre ma non è ancora applicabile e non è retroattiva

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Alla Camera Di Battista: solo il Duce osò tanto. Renzi difende la scelta. Le riserve di Napolitano

Fiducia, primi sì e proteste

Cinque Stelle e Mdp in piazza sulla legge elettorale. Oggi il test del voto segreto

I primi voti favorevoli alla legge elettorale — sulla quale il governo ha posto la fiducia — sono arrivati. Oggi alla Camera lo scoglio più difficile da superare per il «Rosatellum»: il voto segreto. Ma in piazza parte la protesta dei partiti: il Movimento Cinque Stelle e il Movimento democratico progressista (Mdp) hanno criticato la scelta di blindare la legge con il ricorso alla fiducia definendola «un attacco alla democrazia» e «un atto eversivo». Di Battista: «Solo il Duce osò tanto». Anche il presidente emerito Giorgio Napolitano è intervenuto dicendo che così si limita l'attività dei parlamentari. Renzi difende la scelta: nulla di sconcertante.

da pagina **2** a pagina **8**

Sì ai primi due scrutini blindati. Napolitano: così si limitano i parlamentari
Renzi difende la scelta. Ma Bersani: con gli stessi numeri Berlusconi si dimise

La riforma avanza. Lite sulla fiducia

ROMA La Camera ha detto sì al primo voto di fiducia sulla legge elettorale con 307 voti favorevoli, che in serata, alla seconda fiducia sull'articolo 2 del Rosatellum, sono saliti a 308. La prova della maggioranza (Pd, Ap, Sc) non è stata travolgente considerato che, a Montecitorio, ci sarebbero sulla carta circa 400 voti favorevoli al governo. Con questi numeri — sebbene Lega e Forza Italia abbiano assicurato un margine di sicurezza uscendo dall'Aula — aumentano le fibrillazioni nel pur vasto fronte favorevole alla legge elettorale in vista del voto finale a scrutinio segreto previsto per questa sera. O al massimo per domani, se grillini e bersaniani di Mdp e Sinistra italiana (che con Fratelli d'Italia hanno raccolto 90 voti) presenteranno come annunciato una valanga di ordini del giorno.

In principio, i voti segreti (sulla materia elettorale ampiamente ammessi dal regolamento della Camera) avrebbero dovuto essere 110-120. Il triplo voto di fiducia (il terzo ci sarà stamattina, sull'articolo 3) chiesto dal Pd e da Ap, e poi autorizzato dal governo di Paolo Gentiloni, ha cancellato tutti gli scrutini segreti tranne quello finale, mentre ha lasciato sul tappeto un trentina di emendamenti agli articoli 4 e 5 che però non toccano i capisaldi del testo.

In questo clima di scontro, la Camera è stata assediata dai grillini, dai «forconi» dell'ex generale Antonio Pappalardo e dalla manifestazione promossa al Pantheon da Articolo 1 e da Sinistra italiana: «Con 308 voti Berlusconi salì al Quirinale, nessuno di Forza Italia se lo ricorda?», ha detto in piazza Bersani. E Massimo D'Alema ha chiosato: «Gentiloni dipende politicamente da Renzi». Ma le critiche contro lo strappo imposto dal governo sono esplose anche nel Palazzo, dentro lo stesso Pd: non hanno votato la fiducia alcuni dem (Cuperlo, Giorgis, Lattuca, Marco Meloni, Bolognesi, Bonomo, Casellato, Librandi, Monaco, Pollastrini, Battaglia) ma le osservazioni più severe, sull'impossibilità di modificare la legge in Parlamento, sono arrivate dal senatore a vita Giorgio Napolitano che è stato molto netto nel suo giudizio: «La fiducia» produce un «ambito pesantemente costretto in cui qualsiasi deputato oggi, o senatore domani, può fare valere il suo punto di vista e le sue proposte...».

A Napolitano — che si farà sentire al Senato dove la legge elettorale arriverà martedì 17 se la Camera concluderà nei tempi previsti — ha risposto indirettamente il segretario del Pd, Matteo Renzi, che in questa partita è tornato a dare le carte: «Il voto di fiducia è una possibilità che la legge consente. Non ho visto facce sconcertate quando si è messa la fiducia sulla riforma del codice penale». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella — che non intende entrare nelle dinamiche governo-Parlamento — si è limitato a ricordare rivolto all'assemblea dell'Anci che «la forza della democrazia sta proprio nella coscienza dell'interesse generale, che mai va smarrita nel confronto, a volte aspro, sui cambiamenti da realizzare».

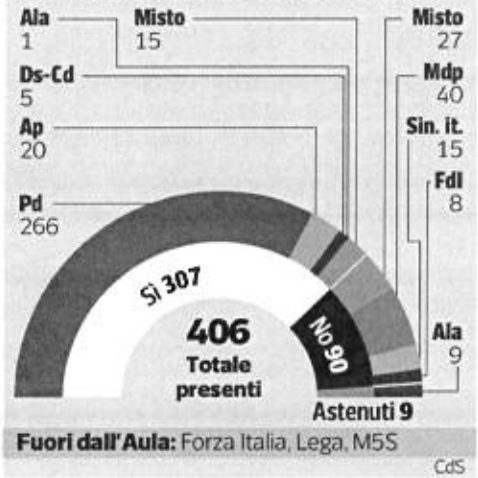
D. Mart.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

I numeri

I risultati della prima fiducia sul Rosatellum



Fuori dall'Aula: Forza Italia, Lega, M5S

CdS

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

131-123-063

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

Le proteste

Le due piazze di M5S e sinistra E Di Battista evoca Mussolini

«Così solo il Duce». Parte la «veglia». D'Alema: il Pd aiuta i populisti

di **Alessandro Trocino**

ROMA In piazza del Pantheon, dove sventolano le bandiere di Mdp, Possibile e Sinistra italiana, Roberto Speranza racconta: «Sapeste quanti militanti mi hanno detto: ma perché non l'avete fatta insieme ai 5 Stelle questa manifestazione?». Ma naturalmente i tempi non sono maturi e quelle tra Articolo 1 e M5S restano convergenze parallele, con un solo obiettivo: fermare sul nascere la legge elettorale e affondare il Pd e il futuro, potenziale, governo di larghe intese.

La prova di forza dei 5 Stelle è davanti al Parlamento, nella piazza delle proteste. Ne era prevista una dei sindacati di polizia, fino alle 14, ma viene spazzata via da una piccola marea umana, al grido di «onestà onestà». Striscione tricolore (al contrario), bandiera spagnola bucata, il generale Pappalardo dei Forconi che si aggira inquieto, Giovanni Minoli che osserva curioso, persino una bandiera comunista. Che fa sbottare Carlo Sibilia: «Che tristezza 'sta bandiera. Ma noi che c'entriamo con loro? Niente. Chiedetelo a Danilo Toninelli». Deputato portabandiera della guerra al Rosatellum, Toninelli evidentemente non è di estrema sinistra ed è molto arrabbiato. La legge? «Scandalosa». Gentiloni? «Un passacarte». Il presidente Mattarella? «Spero abbia il coraggio di rimandarla alle Camere». E se arriva al Senato la legge? «Che non si azzardino a mettere questo merdellum fascista, anzi da Corea del Nord, in calendario prima dei vitalizi. Altrimenti vedranno cosa gli scateniamo». Toninelli concorda con la definizione di «fascistellum» affibbiata alla legge dal *Fatto* e Alessandro Di Battista va oltre: «La fiducia? Solo Mussolini osò tanto». Diversi deputati, da Vito Petrocelli a Nicola Morra, non concordano: «Il fascismo non c'entra nulla».

Toni più pacati con Roberto Fico, che sale sul palco, siglando platealmente la pace ritrovata con il Movimento, dopo i problemi di Rimini. Fico si professa gandhiano, spiega che non bisogna avere «nemici» e non tira per la giacchetta il presidente Mattarella, anche se considera «scandaloso che abbia avallato la fiducia». Dopo Fico, in ordine di importanza, parlano Alessandro Di Battista e il candidato premier Luigi Di Maio. Oggi si replica con protesta e una «veglia democratica». Beppe Grillo sarà a Roma, in tribuna e forse in piazza. C'è chi spera anche nella presenza di Virginia Raggi.

A pochi metri di distanza, in piazza del Pantheon, c'è folla anche per la manifestazione della sinistra. Toni piuttosto decisi anche qui, con Anna Falcone che tuona: «Stanno tentando un colpo di Stato». In piazza ci sono tutti i leader della sinistra: Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Giuseppe Civati, Roberto Speranza, Nicola Fratoianni. E Massimo D'Alema, che attacca il Pd: «È irresponsabile, logora la democrazia e apre la strada ai populismi». Bersani è in linea: «Qui si chiudono in 4-5 e pensano di poter deformare la volontà dei cittadini. E poi dicono che non è un inciucio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

88

i deputati del Movimento 5 Stelle. Ieri il gruppo non ha partecipato alle votazioni ed è uscito dalla Camera

Contrapposti Nella foto a sinistra, la protesta dei Cinque Stelle in piazza Montecitorio. A destra, invece, la manifestazione promossa da Articolo 1-Mdp davanti al Pantheon

Il tricolore sbagliato Lo striscione del Movimento Cinque Stelle sfila Rosatellum bis con i colori invertiti della bandiera italiana: rosso, bianco e verde anziché verde, bianco e rosso

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il capo dello Stato

Comuni, l'elogio di Mattarella: ridurre il divario tra Nord e Sud

Gli oltre ottomila Comuni italiani sono «il tessuto connettivo della nostra Repubblica». Con queste parole Sergio Mattarella si è rivolto ai sindaci italiani ieri a Vicenza, partecipando, per la terza volta consecutiva, all'assemblea dell'Anci. Il presidente della Repubblica ha sottolineato come i Comuni «dal più grande al più piccolo hanno tutti la medesima dignità. Rappresentano le differenti esperienze presenti nel Paese e la vocazione all'unità». Il capo dello Stato ha riconosciuto nella recente legge sui piccolo Comuni «un passo significativo verso uno sviluppo più inclusivo e sostenibile». «La molteplicità delle nostre realtà comunali — ha spiegato Mattarella — non è frammentazione. Se i divari crescessero fino a provocare fratture, l'Italia smarrirebbe la propria identità». Per questo bisogna ridurre le distanze «tra centro e periferia, tra grandi aree urbane e aree interne, tra Nord e Sud». Un discorso, quello del capo dello Stato, apprezzato dai sindaci: al termine del suo intervento, il presidente dell'Anci Antonio Decaro ha donato a Mattarella una fascia tricolore: «Il simbolo più caro, la voglia delle nostre comunità piccole o grandi di sentirsi unite orgogliosamente nel Tricolore», ha detto il primo cittadino di Bari, tra gli applausi dei circa 1.200 sindaci presenti alla Fiera di Vicenza. Mattarella ha parlato di immigrazione: «La solidarietà e l'equa distribuzione delle responsabilità, che noi chiediamo ai nostri partner dell'Unione Europea, dobbiamo farla vivere anche nel nostro Paese. Nessuno può voltare le spalle dicendo "non mi riguarda"». E di bilanci, esortando il governo a «investimenti ben selezionati. Più investimenti di quanto non abbiano consentito in questi anni i limiti di bilancio» causati dalla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicenza Mattarella all'assise Anci

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

Berlusconi: questa legge è il male minore

E su referendum per l'autonomia e Rosatellum si spacca il fronte sovranista. Salvini: Meloni sta con Grillo

ROMA Sicuramente non è il suo sistema ideale, perché come si lamentano in tanti in Forza Italia «il Rosatellum rischia di penalizzarci rispetto alla Lega: loro avranno molti eletti nell'uninominale al Nord, noi al Centro-Sud rischiamo un bagno....». Insomma, Silvio Berlusconi sa che la trattativa per i collegi con il Carroccio sarà un duro braccio di ferro, tra paure e tensioni (due senatori azzurri, Amidei e Pissoli, hanno appena lasciato il gruppo perché «ormai è un declino inesorabile»). Ma continua a sostenere una legge alla quale avrebbe perfino concesso la fiducia, se fosse stato necessario. Negli ultimi due giorni si è speso in prima persona per telefonare ai dubbiosi o ai contrari del suo partito chiedendo che non si facciano scherzi nel voto segreto finale: «La legge deve passare». Il perché, l'ex premier lo ha spiegato ai suoi interlocutori: «Rispetto al Consultellum questo è il male minore. La lista unica sarebbe un grosso problema per noi, per non parlare delle preferenze, che sono il male della politica», ripete. Lasciando nel non detto anche un'altra motivazione: con la nuova legge, almeno gli eletti nel proporzionale potrebbero, se non ci fossero i numeri per un governo di centrodestra, sostenerne uno di unità nazionale dopo il voto.

La via maestra resta certo quella di un'alleanza di centrodestra forte, e Berlusconi dedicherà i prossimi giorni a uscite pubbliche per cementare la coalizione ma anche rafforzare FI. Da una parte infatti darà il suo contributo alla battaglia per il referendum sulle autonomie della Lombardia e del Veneto; dall'altra sarà presente domani a una manifestazione azzurra a Ischia fortemente voluta dal «partito del Sud», e sarà sui luoghi del terremoto.

Presenza, quest'ultima, necessaria anche perché sul referendum il leader azzurro mantiene una certa diffidenza. Intanto perché il centrodestra si presenta diviso: sulla carta FdI, come Lega e FI, lo sostiene, ma Giorgia Meloni — divisa da Salvini anche sul Rosatellum — ha manifestato il suo personale scetticismo e ieri Salvini è andato all'attacco: «Noto che Meloni sui referendum per l'autonomia sta in compagnia di Grillo e D'Alema. La lascio in quella compagnia». In secondo luogo, Berlusconi sa bene come in caso di successo il dividendo maggiore lo porterà a casa la Lega, non certo il suo partito. E teme soprattutto che possa passare il messaggio di una coalizione tornata alle seduzioni secessioniste. Non gli è piaciuto infatti che il referendum sia stato definito «per l'autonomia» e non invece «per più autonomia», che è il concetto che «doveva essere veicolato». Ma in ogni caso, dopo aver incontrato Maroni due sere fa ad Arcore, sia per gli ottimi rapporti che lo legano a lui sia per il «garbo» con il quale quest'ultimo gli ha chiesto una mano, ha assicurato che domani manderà un videomessaggio alla manifestazione organizzata a Milano da Mariastella Gelmini per FI, dove sarà presente lo stesso Maroni (in contemporanea Brunetta ne terrà una a Venezia). Si vedrà se, come si dice convinto Maroni, gli concederà di più: cioè «una conferenza stampa sul referendum noi due assieme, probabilmente mercoledì».

Paola Di Caro

Le divergenze
L'ex premier prepara il messaggio sul voto in Lombardia e Veneto ma resta diffidente anche perché la vittoria favorirebbe il Carroccio

10
i giorni che mancano al referendum sull'autonomia in Veneto e in Lombardia: si terranno il 22 ottobre

50
milioni di euro è il costo del referendum lombardo, che utilizza il voto elettronico. In Veneto spesa di 14 milioni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

Berlusconi: questa legge è il male minore

E su referendum per l'autonomia e Rosatellum si spacca il fronte sovranista. Salvini: Meloni sta con Grillo

ROMA Sicuramente non è il suo sistema ideale, perché come si lamentano in tanti in Forza Italia «il Rosatellum rischia di penalizzarci rispetto alla Lega: loro avranno molti eletti nell'uninominale al Nord, noi al Centro-Sud rischiamo un bagno....». Insomma, Silvio Berlusconi sa che la trattativa per i collegi con il Carroccio sarà un duro braccio di ferro, tra paure e tensioni (due senatori azzurri, Amidei e Pissoli, hanno appena lasciato il gruppo perché «ormai è un declino inesorabile»). Ma continua a sostenere una legge alla quale avrebbe perfino concesso la fiducia, se fosse stato necessario. Negli ultimi due giorni si è speso in prima persona per telefonare ai dubbiosi o ai contrari del suo partito chiedendo che non si facciano scherzi nel voto segreto finale: «La legge deve passare». Il perché, l'ex premier lo ha spiegato ai suoi interlocutori: «Rispetto al Consultellum questo è il male minore. La lista unica sarebbe un grosso problema per noi, per non parlare delle preferenze, che sono il male della politica», ripete. Lasciando nel non detto anche un'altra motivazione: con la nuova legge, almeno gli eletti nel proporzionale potrebbero, se non ci fossero i numeri per un governo di centrodestra, sostenerne uno di unità nazionale dopo il voto.

La via maestra resta certo quella di un'alleanza di centrodestra forte, e Berlusconi dedicherà i prossimi giorni a uscite pubbliche per cementare la coalizione ma anche rafforzare FI. Da una parte infatti darà il suo contributo alla battaglia per il referendum sulle autonomie della Lombardia e del Veneto; dall'altra sarà presente domani a una manifestazione azzurra a Ischia fortemente voluta dal «partito del Sud», e sarà sui luoghi del terremoto.

Presenza, quest'ultima, necessaria anche perché sul referendum il leader azzurro mantiene una certa diffidenza. Intanto perché il centrodestra si presenta diviso: sulla carta FdI, come Lega e FI, lo sostiene, ma Giorgia Meloni — divisa da Salvini anche sul Rosatellum — ha manifestato il suo personale scetticismo e ieri Salvini è andato all'attacco: «Noto che Meloni sui referendum per l'autonomia sta in compagnia di Grillo e D'Alema. La lascio in quella compagnia». In secondo luogo, Berlusconi sa bene come in caso di successo il dividendo maggiore lo porterà a casa la Lega, non certo il suo partito. E teme soprattutto che possa passare il messaggio di una coalizione tornata alle seduzioni secessioniste. Non gli è piaciuto infatti che il referendum sia stato definito «per l'autonomia» e non invece «per più autonomia», che è il concetto che «doveva essere veicolato». Ma in ogni caso, dopo aver incontrato Maroni due sere fa ad Arcore, sia per gli ottimi rapporti che lo legano a lui sia per il «garbo» con il quale quest'ultimo gli ha chiesto una mano, ha assicurato che domani manderà un videomessaggio alla manifestazione organizzata a Milano da Mariastella Gelmini per FI, dove sarà presente lo stesso Maroni (in contemporanea Brunetta ne terrà una a Venezia). Si vedrà se, come si dice convinto Maroni, gli concederà di più: cioè «una conferenza stampa sul referendum noi due assieme, probabilmente mercoledì».

Paola Di Caro

Le divergenze
L'ex premier prepara il messaggio sul voto in Lombardia e Veneto ma resta diffidente anche perché la vittoria favorirebbe il Carroccio

10
i giorni che mancano al referendum sull'autonomia in Veneto e in Lombardia: si terranno il 22 ottobre

50
milioni di euro è il costo del referendum lombardo, che utilizza il voto elettronico. In Veneto spesa di 14 milioni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
133-120-380
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il retroscena

L'affondo di Napolitano Teme che l'accelerazione finisca per complicare il destino del premier

di **Marzio Breda**

Martedì ha protestato per la vecchia clausola che prevede l'indicazione sulla scheda, accanto al simbolo, della persona alla guida delle diverse forze politiche, perché così si suggerisce in modo equivoco all'elettore che quello sia il candidato premier, sottraendo di fatto un potere al Quirinale. E ieri ha contestato il ricorso alla fiducia «posta in blocco dal governo sulle parti sostanziali del testo prima che si aprisse il confronto sugli emendamenti all'articolo 1». Ciò che gli lascia «la sola possibilità di intervenire al dibattito in Senato». Cosa che farà, annuncia, «anche per mettere in luce l'ambito pesantemente "costretto" in cui qualsiasi deputato o senatore può far valere il suo punto di vista e le sue proposte e contribuire così alla definizione di un provvedimento tra i più significativi e delicati».

Ecco le principali (e magari non uniche) forzature sul Rosatellum che hanno spinto l'ex capo dello Stato a intervenire per due volte in poche ore, dando luogo a quello che alcuni hanno chiamato un «caso Napolitano». Ora, chi un po' lo conosce sa quanto ancora pesi su di lui la passione politica. Anche a 92 anni, quando potrebbe esercitare con platonico distacco il ruolo di senatore a vita. E sa che, da ex presidente della Camera ed ex presidente della Repubblica, al fondo rimane un parlamentarista contrario a certi abusi studiati per limitare, se non proprio svuotare, i poteri delle Assemblee.

Ma c'è qualcosa di più e di diverso, nel linguaggio acuminato con cui si sta esprimendo sul nuovo sistema elettorale. Questioni di merito (il problema democratico della selezione dei candidati, ad esempio) e di metodo (cioè il ricatto del «o passa ora questo testo o non passerà nulla») che non condivide, perché strangola il dibattito. E sì, forse c'è pure l'intima convinzione che, come accadeva quando stava al Quirinale, riuscirà ancora a farsi ascoltare. Di fatto, secondo chi gli ha parlato negli ultimi tempi, la legge non gli pare del tutto da cassare quanto da emendare. A partire da quella faccenda del nome sulla scheda che già scatenò la vis polemica del politologo Giovanni Sartori all'epoca della presidenza Ciampi, «reo» di averla lasciata passare al suo inventore Berlusconi. Per arrivare ora alla fiducia imposta come se si trattasse di approvare un decreto qualsiasi. E qui c'è il punto politico, traducibile in due domande. Perché questa brutale accelerazione, con uno strumento che maldispone quasi tutti e trascina l'attuale premier in una bagarre tale da vederne ridotto il prestigio? Chi ne trae vantaggio e chi ne è logorato, sia che il Rosatellum passi sia che naufraghi nel voto segreto? È questo l'interrogativo che dev'essersi posto Napolitano, da tempo in gran freddo con l'ex premier Renzi, che l'accelerazione ha imposto. Ora, se è vero che, come diceva Andreotti, a pensar male si fa peccato ma quasi sempre ci si indovina, la risposta ha un nome scontato: Paolo Gentiloni.

Le modifiche
L'ex presidente parlerà al Senato e chiederà cambiamenti per il Rosatellum

Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 2/2

I paletti

● Il presidente emerito Giorgio Napolitano martedì scorso ha puntato l'attenzione sull'articolo della legge elettorale che prevede l'indicazione del capo della forza politica

● Per il senatore a vita si rischia di far credere che il cittadino sia chiamato a eleggere oltre al Parlamento anche «il capo dell'esecutivo. Qualcosa di incompatibile con i nostri equilibri costituzionali». Il giudizio sul testo è rinviato a «quando arriverà in Senato»

Il profilo
Giorgio Napolitano, 92 anni, capo dello Stato dal 2006 al 2015 per due mandati

Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 37
Foglio: 1/2

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Banche, Bruxelles corregge la Nouy Opzione più soft sui crediti a rischio

Ma si allontana la garanzia europea sui depositi: prestiti di emergenza ai Paesi in difficoltà

di **Federico Fubini**

Mettetevi nei panni di un azionista di una banca europea. Uno di quelli che detengono titoli di uno delle decine di istituti che capitalizzano oltre seicento miliardi nell'area euro. E cercate di immaginare cosa possa capire del valore del suo investimento: nel giro di una settimana le due istituzioni centrali dell'area euro hanno indicato due direzioni diverse sullo stesso tema determinante per le banche delle quali milioni di investitori sono comproprietari. Né è chiaro, fra Bruxelles e Francoforte, se una delle due visioni debba prevalere e quale.

Non è dunque sorprendente se il mercato reagisce con una volatilità paradossale: regolatori e legislatori dovrebbero mirare alla calma, alla stabilità e neutralità delle loro azioni sul mercato. Invece il titolo di Banco Bpm, divenuto cartina tornasole di questo conflitto fra istituzioni europee per il suo 23% di crediti in bilancio deteriorati e coperti al 60% da accantonamenti, ieri è rimbalzato del 4,8%. Nell'ultima settimana era caduto del 12,4%. Il tutto a causa delle notizie, sempre incerte, che arrivano dalla vigilanza della Banca centrale europea e dalla Commissione Ue.

È la prova che l'Unione bancaria esiste, ma può migliorare. A determinare il recupero dell'1,36% dell'indice dei bancari di Piazza Affari ieri, dopo una scivolata del 5,5% in sette giorni, sono state proprio le notizie giunte da Bruxelles. La Commissione Ue ha approvato una comunicazione «sul completamento dell'Unione bancaria» che corregge seccamente la rotta indicata giorni fa dalla vigilanza della Bce sulla gestione dei 988 miliardi di crediti in default nei bilanci delle banche dell'area euro.

Il Consiglio di sorveglianza della Bce aveva dato due indicazioni. In primo luogo, dopo sette anni le banche dovrebbero accantonare capitale pari al valore totale dei futuri prestiti che entrano in qualche forma di default e deve farlo anche se sono sostenuti da garanzie reali. In secondo luogo, la Bce farà sapere entro marzo se anche i crediti cattivi esistenti vanno trattati come quelli futuri, svalutando le garanzie a zero dopo sette anni e accantonando riserve per il 100% dell'esposizione. Ma tutti i segnali in arrivo da Francoforte suggeriscono che la Bce è già orientata su una misura così drastica anche sui bilanci attuali. Per decine di aziende di credito si aprirebbe un vasto buco di capitale e il mercato lo ha anticipato facendone crollare i titoli. È accaduto soprattutto in Italia, dove si trovano 240 miliardi di crediti in default, anche se ieri il Fondo monetario internazionale ha previsto vendite di questi crediti per 65 miliardi entro la fine dell'anno.

La nuova svolta sui mercati è arrivata ieri, quando la Commissione Ue ha indicato una strada diversa. Nella comunicazione annuncia infatti che proporrà presto un'iniziativa di legge per fissare i livelli minimi di accantonamento unicamente per i casi di default originati da prestiti futuri. Non solo. Nella comunicazione e in un rapporto sul funzionamento della vigilanza Bce, Bruxelles fa capire anche che Francoforte non ha diritto di fissare regole generali sul capitale delle banche e di farle rispettare con la minaccia implicita di esigere maggiori cuscinetti supplementari di patrimonio («Pillar 2») a ciascuna banca che non si adegui. Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione Ue con fama tutt'altro che da colomba, ha lanciato un chiaro messaggio alla presidente della vigilanza Bce Danièle Nouy: «Abbiamo fiducia che terrà conto dei risultati emersi in questa consultazione». Di fatto è una correzione delle scelte di Nouy, non la prima da parte di Bruxelles, seguita anche alle proteste del presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani e del suo collega Cdu tedesco Markus Ferber.

Un deciso passo indietro dalla Commissione è invece arrivato ieri su qualunque piano di creare uno schema europeo di garanzie reciproche sui depositi bancari in Europa, per evitare il panico agli sportelli. Bruxelles propone che, per accedervi, le banche superino nuovi esami sulla solidità dei loro bilanci (ma la garanzia serve a quelle che non lo supererebbero). C'è poi un passo in più: in attesa di questo passaggio, il resto d'Europa potrà prestare fondi per garantire i depositi di banche in difficoltà di singoli Paesi che non abbiano più risorse sufficienti per calmare un panico da soli. Ma ciò apre potenzialmente la strada a programmi su modello Trojka proprio in caso di una corsa agli sportelli delle aziende di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa
Da sinistra, Danièle Nouy — francese — alla guida della Vigilanza della Banca centrale europea, il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani e il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis, lettone

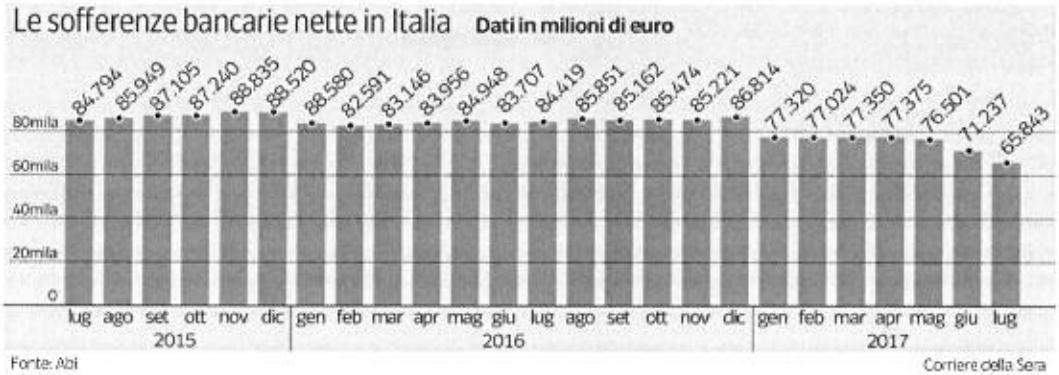
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Le Borse

● Ieri, a contribuire al recupero dell'1,36% dell'indice dei titoli bancari di Piazza Affari, dopo una scivolata del 5,5% in sette giorni, sono state le notizie giunte da Bruxelles e più di preciso dalla Commissione europea

● La Commissione infatti ha approvato una comunicazione «sul completamento dell'Unione bancaria» che corregge nettamente la rotta indicata giorni fa dalla Vigilanza della Bce sulla gestione dei 988 miliardi di crediti in default oggi nei bilanci delle banche dell'area euro (secondo le stime di ieri del Fondo monetario)



Fonte: Abi

Corriere della Sera

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

131-20-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Il personaggio. Il leader del Pd difende la linea dura: "Erano contrari all'Italicum, ora lo difendono". Confronto con Ezio Mauro sulla scissione

Renzi contro i 5Stelle: "Ma quale golpe anche De Gasperi scelse questa strada"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Entusiasmo molto contenuto per il Rosatellum. «Diciamo che è un po' meglio del Consultellum. Noi volevamo il ballottaggio, come si sa. Poi abbiamo fatto mille proposte e ci hanno sempre risposto di no». Difesa totale della scelta di mettere la fiducia sulla legge elettorale: «La mise anche De Gasperi che solo Di Battista o Di Maio potrebbero paragonare a un dittatore venezuelano». E una risposta all'editoriale di Ezio Mauro, seduto a pochi passi da lui: «Apprezzo che abbia parlato di colpo di mano per la fiducia posta alla Camera e non di colpo di Stato come hanno fatto altri. Ma non condivido». Matteo Renzi torna in scena alla presentazione del libro di Piero Fassino, "Pd davvero" mentre nelle piazze si contestano governo e Pd evocando fascismo e vulnus democratici e a Montecitorio si vota la legge. Distanza colmata da trafelati deputati renziani che fanno la spola, tra un voto e l'altro, con la sala vicino a Via Margutta dove si tiene l'appuntamento.

Si parla del libro, che ruota intorno a un punto centrale: «Non è ancora il Pd che avevamo immaginato 10 anni fa. Lo dobbiamo rilanciare - dice l'ex segretario dei Ds -. Averlo costruito in mezzo alla tempesta della più grave crisi economica è un grande risultato, non basta». Ne discutono il leader del Pd (prodigo di ringraziamenti per l'autore), l'ex direttore di Repubblica, la produttrice Simona Ercolani. In sala ci sono Mauro Moretti, Pier Ferdinando Casini, Fabiano Fabiani, molti boiardi dell'era renziana e, in ritardo come al solito, spunta anche Vittorio Sgarbi, in qualità di fratello dell'editore o di Sgarbi medesimo, chi può dirlo. Renzi esaurisce l'argomento legge elettorale così, sparando contro grillini e scissionisti del Pd: «Chi parla di fascistellum è ai limiti dell'assurdo. Ci rendiamo conto della gravità, di come la violenza verbale inquini il confronto? Non capisco dove sia l'elemento fascista in una legge con i collegi».

Ma è il Pd, a pochi giorni dal decennale di fondazione, il cuore della discussione, ovvero capire se riesce a interpretare il mondo, la globalizzazione. Fassino nel libro parla del forgotten man, del dimenticato e dell'escluso sul quale per esempio si fonda la vittoria di Trump. Mauro vorrebbe riscoprire una parola antica come emancipazione e si stupisce che ai gazebo delle primarie ci sia ancora tanta gente: «Li guardo negli occhi e penso che ormai votano per se stessi, non per scegliere un leader. In cerca di un'identità».

Renzi annuisce e poi declina il suo Pd: «Dev'essere il partito del lavoro. I 978 mila posti creati in questi anni sono importanti ma non sufficienti». Dice che il Jobs act è di sinistra, che la riduzione della pressione fiscale «sarà rivoluzionaria», che «fuori dal Pd non è che non c'è speranza, ma c'è la sconfitta della politica in Italia e in Europa». Perciò «chi continua a sparare su di noi indebolisce il Pd, unico argine contro i populisti, unica alternativa a 5 stelle e centrodestra". E il Pd non sarà solo. «Ci sarà una coalizione di alleati, il solo strumento per fermare il populismo».

È il messaggio elettorale che segnerà la campagna contro la sinistra di D'Alema e Bersani, in nome del voto utile. Vedremo quindi il frutto avvelenato della scissione, che «io considero qualcosa di sciagurato. Girano parole d'odio a sinistra inconcepibili - afferma Ezio Mauro -. Della rottura do la colpa ai protagonisti e a chi aveva la responsabilità di tenere tutti insieme». Concorso di colpa che Renzi rifiuta categoricamente. «Il luogo del confronto c'era, il congresso. Io non lo volevo, l'ho fatto per non rompere. Ma la scissione l'hanno fatta lo stesso». Detto questo, il discorso è chiuso: «La questione appartiene al passato - sentenzia il segretario dem -. Nelle nostre sezioni da tempo si parla d'altro».

Renzi alla presentazione del libro di Fassino

Peso: 30%

105 139 080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

IL RETROSCENA

Quella scorciatoia a misura di Verdini

CARMELO LOPAPA

LA NORMA viaggia dritta, silente e veloce come un treno verso la stazione del voto finale. Non è ancora legge ma ha già un nome: «Emendamento salva-Verdini», è il tam tam in Transatlantico.

A PAGINA 3

Il retroscena. Spunta un emendamento di Ap che permette ai residenti in Italia di presentarsi nelle circoscrizioni straniere. Lupi: "Me l'ha chiesto il Pd, pronto a ritirarlo". Forza Italia: "Scappatoia per chi qui è impresentabile"

Pasticcio sulle candidature all'estero "Norma studiata per salvare Verdini"

CARMELO LOPAPA

ROMA. La norma viaggia dritta, invisibile, veloce e silente come un treno in galleria verso la stazione del voto finale delle prossime ore. Non è ancora legge eppure ha già un nome: «Emendamento salva-Verdini», vuole il tam tam che corre altrettanto veloce di capannello in capannello in Transatlantico.

L'innovazione non è da poco, è stata introdotta giorni fa in commissione negli articoli sul voto degli italiani all'estero. Succede che finora solo quelli residenti in altri paesi hanno potuto candidarsi per essere eletti alla Camera o al Senato. E invece ecco la svolta. D'ora in poi anche gli italiani residenti in patria possono scegliere l'Oceania piuttosto che il Nord America per approdare in Parlamento. Ma con tanto di preferenze, a suon di voti. L'emendamento porta la firma dei centristi di maggioranza, quella del capogruppo di Ap Maurizio Lupi. «Di certo vogliono paracadutare lì qualcuno, sarebbe interessante capire chi», si arrovella il democratico di area Orlando Giuseppe Lauricella appena fuori l'aula. È una curiosità che rimbalza nella riunione di gruppo di Forza Italia che si tiene a metà giornata. Ma a che serve? Perché è chiaro che serve a qualcuno. «È una novità, ma in fondo giusta», taglia corto Francesco Paolo Sisto, tra i mediatori del patto sulla riforma elettorale. «Come a chi serve? L'ha voluta il Pd per permettere a Denis Verdini di candidarsi, dato che qui non troverebbe posto in lista. Sembra che lo faccia in Sudamerica», si dice sicuro coi colleghi forzisti l'umbro Pietro Laffranco. Semplice illazione, se non fosse che a denunciare la cosa è proprio la deputata italo brasiliana ed eletta nell'America meridionale, Renata Bueno. «Eh no, non vorrei che al posto mio possa essere candidato un altro, magari Verdini», protesta lei in pieno Transatlantico con il capogruppo dem Rosato e il presidente della commissione Affari costituzionali Andrea Mazziotti. Anche perché la norma introduce anche il divieto di candidatura per chi negli ultimi dieci anni ha ricoperto cariche all'estero. E lei in Brasile è stata consigliere comunale fino a sette anni fa. In serata il "Comitato dei nove" della commissione viene riunito d'urgenza per cambiare in corsa questo codicillo e ridurre da 10 a 5 gli anni precedenti alla data del voto entro i quali non devono essere stati ricoperti alcuni incarichi. La ricandidatura della Bueno è salva. E il resto? È salvo pure. La controversa norma che consente agli italiani di candidarsi all'estero rimane intatta. Il relatore del Rosatellum bis, Emanuele Fiano, non si scompone. «Non me ne sono occupato personalmente, è solo una norma che serve a garantire la reciprocità, italiani residenti all'estero ma anche in Italia potranno adesso candidarsi fuori. E comunque in una sola circoscrizione». Rassicurazioni che non frenano il fiume di sospetti che nel frattempo si autoalimenta a Montecitorio, proprio mentre in aula la legge supera la prima votazione di fiducia e poi la seconda. Denis Verdini come suo solito tace, dal suo staff negano: «Ma vi pare?» Ironico ma non del tutto tranchant il fedelissimo alla Camera Ignazio Abrignani: «Tutto è possibile nella vita e gli augurerei pure di avere quei voti, ma sfugge forse che

Peso: 1-2%,3-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
105-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

all'estero servono le preferenze e per spuntarla ne occorrono anche 60 mila, in realtà in cui devi essere radicato. Non mi pare ci siano le condizioni» scuote la testa il deputato di Ala. «Chiamare in causa Denis come spauracchio per ogni nefandezza è un gioco troppo facile, a quando la riapertura dei processi per il mostro di Firenze?» attacca il suo collega Luca D'Alessandro.

Chi non vuole proprio passare per il porgi-salvagente a Verdini è Maurizio Lupi, firmatario dell'emendamento. Rivela come la norma non nasca affatto da una sua iniziativa, ma anzi rientrerebbe in un accordo col Pd. «Premesso che aveva una sua ratio, perchè non si vede perché un italiano residente all'estero possa candidarsi in Italia e non il contrario, detto questo, io l'ho sottoscritta da capogruppo di Ap proprio perché non abbiamo alcun conflitto di interessi, nessun eletto all'estero - spiega con una certa animosità - Abbiamo perciò accettato di farlo su richiesta degli alleati, rientrava in un accordo di maggioranza. Alcuni emendamenti li hanno presentati i colleghi del Pd, altri noi, su loro suggerimento. Ma sia chiaro che a noi di Verdini non importa nulla e io proporrò il ritiro in queste ore». Il treno invece viaggia con tutti i suoi vagoni, emendamento Lupi compreso, verso il traguardo.

Abrignani (Ala): "Aiuto a Denis? Mica è facile farsi eleggere fuori Italia, servono migliaia di voti"
Il relatore Fiano (Pd) difende la norma: "Serve solo a garantire la reciprocità"

I PERSONAGGI

MIRKO TREMAGLIA
Morto nel 2011, esponente storico del Movimento sociale, fu il padre della legge che consente il voto degli italiani all'estero varata nel 2001, quando ricopriva la carica di ministro per gli italiani nel mondo nel governo Berlusconi

LUIGI PALLARO
Italo-argentino, eletto al Senato nel 2006, raccolse in quella tornata elettorale i voti degli italiani all'estero del Sud America che furono decisivi per la vittoria dell'Unione, la coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi

NICOLA DI GIROLAMO
Si è chiusa nel 2016 con la prescrizione la vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'ex senatore del Pdl, accusato di essersi fatto eleggere nel 2008 con i voti della circoscrizione estero dichiarando una falsa residenza a Bruxelles

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

Il racconto. Un migliaio da tutta Italia fuori Montecitorio Contro il Rosatellum torna il repertorio dei Vaffa-day. Di Maio e Fico insieme sul palco. La rabbia per il "tradimento" della Lega

FOTO: ©LAPRESSE

M5S in piazza come agli esordi L'accusa a Salvini: "Venduto"

CONCETTO VECCHIO

ROMA. Il deputato Danilo Toninelli, con un gesto largo da capo ultrà, ordina alla folla di girarsi verso Montecitorio: «E adesso gridiamo tutti: onestà!, onestà!, onestà!», e subito parte un coro ritmato all'indirizzo del Palazzo della durata di qualche minuto. Noi onesti contro voi ladri, noi democratici contro i «malfattori» e la «gentaglia», per citare Di Battista. Il Movimento 5 Stelle è tornato a fare quello che gli riesce meglio: protestare. Ha riunito davanti alla Camera in venti ore un migliaio di persone contro il Rosatellum, militanti accorsi da buona parte d'Italia che ridono mentre due pupazzi travestiti da Renzi e Berlusconi si baciano sul palco. Garriscono tricolori, le bandiere della Val Trompia, lo striscione "Mugello presente", "Scafati in Movimento", dall'Abruzzo all'alba sono partiti tre pullman. È un incrocio tra il concerto rock e la trasferta calcistica, i più indossano le magliette del Movimento, si coprono le spalle con le bandiere, esibiscono zaini e spillette col logo M5S, chiamano i parlamentari che si alternano sul palco per nome. Soprattutto colpisce la trasversalità, capelli grigi e giovani studenti, e la disciplina: riempiranno la piazza, divisa con No Vax e Forconi, per quasi cinque ore senza uno sfilacciamento.

«Io ho 27 anni», dice Antonio Greco, studente in chimica. «Un tempo votavo Rifondazione comunista, oggi non sono andato all'Università per venire qui. Loro sono gli unici che pensano a noi giovani». «Cicchitto piduista!», scandisce Giulia Sarti sul palco. Parte un coro sincopato: «Zozzoni, ladri, venduti, buffoni», la folla ondeggia. Un tizio tatuato si affaccia dalla finestra: «E *mannamoli* a casa tutti». Un signore con maglietta grillina con più forza applaude, ogni tanto aziona lo smartphone: Gianfranco Fermo, fisioterapista da Montoro (Avellino), «Ero missino un tempo», dice, «siamo partiti alle sette in 54, l'autobus ha fermato pure a Nocera, Pagani, Scafati, Cava dei Tirreni, mia moglie mi ha detto, "ma che vai a fare?", ho detto ai miei pazienti: oggi devo andare a Roma, c'è un'emergenza democratica: queste legge è una porcata!». Una signora si sente male, attendono l'autoambulanza, una tizia dice: «Ecco ora i giornali diranno che ci sono stati incidenti». «Poi quando arriva Dibba facciamogli tutti gli auguri per la paternità». Lo schermo grande ogni tanto trasmette spezzoni del dibattito in aula, contro la ignara deputata pd Bini piovono insulti sanguinosi. «Siete peggio di Berlusconi», urla un signore, per fortuna l'onorevole Bini non può sentire nulla. Mirella Patte, giunta da Ciampino, racconta: «Io purtroppo ero di sinistra. La verità è che se questi non cambiano la legge vinciamo noi: la paura li mangia vivi». Qualcuno applaude l'ex Rizzetto che critica la fiducia, un tipo con accento napoletano alza il braccio: «Che cazzo applaudite quello è uno che ha tradito», la piazza subito recepisce: «Rizzetto traditore». La senatrice Vilma Moronese fa questo comizio: «Hanno la faccia come il culo».

C'è un dato che emerge, ed è il rancore per la scelta della Lega. «Traditore», dicono a Bossi, «hai rubato i soldi», quando il Senatur esce da Montecitorio nel sole declinante del pomeriggio. E quando, preceduti da un ammirato «ohhhhh», salgono sul palco Di Maio, Fico, Cancelleri, Di Battista, i quattro tenori del grillismo, Di Battista rovescerà terribili cose contro Salvini: «Ci ha rotto i coglioni per cinque anni con le ruspe e poi si è venduto per qualche voto con la legge elettorale». È come se per la prima volta si disvelasse un sentimento di delusione: per un patto tradito, per qualcosa che poteva essere e che non è stato. Ora cantano l'inno di Mameli. Di Maio (accolto al grido di «presidente! presidente!»), applaude il discorso del rivale Fico, la protesta ha fatto il miracolo dell'unità interna. Fico critica il Capo dello Stato, «è gravissimo che Mattarella stia zitto», la piazza fa «buuuh». Fico: «Non fischiamo». Quando parla Dibba i militanti azionano gli smartphone, «basta con quelli che si lamentano solo al bar: domani saremo ancora qui alle 13,30»; «faremo una veglia per la democrazia, e li manderemo a casa: se non ce la faremo alla Camera l'appuntamento è al Senato», annuncia Di Maio, naturalmente parte il corteo: «A casa! A casa!», intervallato da «Fuori la mafia dallo Stato». Fischi a Napolitano. Le bandiere rosse di Rifondazione sventolano in fondo a via Aquiro, nell'indifferenza dei più. La sera allunga le sue ombre, quando Fermo saluta, ad Anagnina lo attende il pullman che lo riporterà in Campania: 15 euro è costato il viaggio, pranzo al sacco. «Ha ragione di Di Maio: noi siamo dalla parte giusta della storia».

FOTO: ©CIMAROMA

All'esterno della Camera anche molti esponenti del movimento dei Forconi e dei No Vax

FOTO: ANSA/ENZO RUSSO/LAPRESSE

A MONTECITORIO La protesta di piazza del M5S ieri, davanti alla Camera, contro la fiducia posta dal governo sulla legge elettorale. In alto, Alessandro Di Battista abbraccia l'ortodosso Roberto Fico mentre parla Giancarlo Cancelleri, candidato governatore in Sicilia e il "capo politico" Luigi Di Maio applaude. Sotto due militanti M5S e, a sinistra, il deputato Danilo Toninelli che ha intonato con la piazza "O-ne-stà, o-ne-stà".

Peso: 62%

Il presente ritaglio è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000
Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Padoan all'Eurogruppo o un posto in Bce Ecco il piano di Roma per le nomine Ue

Il ministro potrebbe diventare leader dei colleghi europei se ci fossero veti su Moscovici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. È un gioco di specchi il negoziato che da qui al 4 dicembre porterà alla nomina del nuovo presidente dell'Eurogruppo, una delle sei grandi cariche dell'Unione. Tra passi avanti e bluff, la corsa per prendere il posto dell'olandese Jeroem Dijsselboem alla guida dei ministri delle Finanze della moneta unica è ormai partita. Ai nastri di partenza davanti a tutti ci sono due francesi: l'ex neogollista Bruno Le Maire, salito sul carro di Macron che lo ha nominato ministro, e il socialista Pierre Moscovici, oggi commissario europeo agli Affari economici portato a Bruxelles da Hollande. Ma pur in presenza altri candidati, c'è un nome che tutti prendono in considerazione, se non altro perché ha quasi tutti i requisiti per arrivare al traguardo: quello di Piercarlo Padoan.

Lunedì scorso, dopo l'Eurogruppo, i ministri socialisti si sono incontrati in un ristorante lussemburghese e hanno deciso di rivendicare la poltrona che sarà lasciata libera da Dijsselbloem, laburista olandese che ieri, dopo la batosta alle elezioni di marzo, ha annunciato che si ritirerà a vita privata. Una poltrona irrinunciabile per la seconda famiglia politica Ue visto che il Ppe guida le altre istituzioni con Juncker, Tusk e Tajani. I ministri non hanno parlato di nomi, potenzialmente ognuno di loro può aspirare alla carica, ma hanno tracciato tre identikit: un presidente ministro in carica, come negli ultimi anni; un presidente a tempo pieno, libero da impegni di governo; un presidente commissario europeo che anticiperebbe la nascita del superministro Ue auspicato da Bruxelles, Roma e Parigi.

In queste ore la prova di forza del Pse – legittimata dallo strapotere dei rivali - è costringere il Ppe ad abbandonare la preda, sbarrando la strada a Le Maire, uomo di centrodestra considerato troppo vicino alle politiche rigoriste fin qui incarnate da Wolfgang Schaeuble. E così in corsia di sorpasso c'è il suo grande rivale, Moscovici, la colomba che come commissario Ue e leader dell'Eurogruppo diverrebbe virtualmente il superministro capace di metterebbe nel sacco i falchi del Nord. E Moscovici al momento gode dell'appoggio di un grande alleato: l'Italia. Come recita il mantra ripetuto nei corridoi del Tesoro, per il quale «il candidato naturale è lui». D'altra parte Padoan e il francese sono molto legati e proprio Moscovici è il grande sponsor dello sconto da 5 miliardi alla manovra 2018 che fino a novembre non può essere considerato in cassaforte. Peccato che dietro le quinte Germania e Olanda abbiano già fatto sapere di non voler promuovere il campione della flessibilità a solo guardiano dei bilanci nazionali.

Così se Moscovici finirà impallinato, tra i ministri di centrosinistra scalpita lo slovacco Kazimir, considerato però troppo rigorista a dispetto della casacca socialista. Ecco allora che all'ultimo momento, quando la flessibilità 2018 sarà già acquisita - questa è la strategia in voga a Roma - potrebbe uscire Padoan, finora defilato ma non certo distratto, ministro apprezzato e stimato da tutti i colleghi europei. Tuttavia con l'assenza di certezze sul prossimo governo italiano, i partner Ue dovrebbero accettare un ministro che dopo pochi mesi potrebbe decadere, diventando presidente dell'Eurogruppo a tempo pieno. Missione non impossibile, anche se contro Padoan gioca pure l'affollamento italiano ai vertici Ue: Draghi, Mogherini, Tajani e Gualtieri (presidente della commissione economica dell'Europarlamento). Eppure a Roma ci credono e il premier Gentiloni sponsorizza la corsa del suo ministro. Ma c'è anche un piano B se Padoan non dovesse farcela: nel 2019 oltre a Draghi scadranno altri posti apicali della Bce come quelli di Daniéle Nouy e Sabine Lautenschlaeger, presidente e vice (nonché membro del board di Francoforte) dell'Ssm, la supervisione bancaria che proprio in questi giorni rischia di azzoppare i nostri istituti con la proposta sui crediti deteriorati. Una delle due poltrone sarebbe la contropartita che Roma pretenderebbe dopo aver perso Draghi e l'Eurogruppo

I socialisti rivendicano la carica, ma il francese è considerato troppo morbido da Berlino Se fallirà a Bruxelles l'Italia vuole un incarico a Francoforte nel 2019 quando scadrà Draghi

I PROTAGONISTI

L'ECONOMISTA
Pier Carlo Padoan, classe 1950, è stato ministro della Economia nel governo Renzi (dal 2014), poi riconfermato nel ruolo nell'esecutivo a guida Paolo Gentiloni

IL PRESIDENTE
Mario Draghi, nel 2005 alla guida di Bankitalia, nel 2011 succede a Jean-Claude Trichet alla presidenza della Banca Centrale Europea a Francoforte

IL POLITICO
Pierre Moscovici, nato a Parigi nel 1957, è stato ministro delle Finanze e degli Affari europei in Francia. Dal 2014, è nella Commissione Ue

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/2

Il caso. Svolta dell'Fmi: adesso chiede una migliore redistribuzione del reddito e la progressività delle tasse

Il Fondo monetario si schiera con Cipputi "Salari troppo bassi"

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO PETRINI

WASHINGTON. Che il "Washington Consensus", il misto di rigore e ricette di austerità, denunciato da Joseph Stiglitz non abiti più al Fondo monetario internazionale, è un fatto assodato. La conferma della svolta della grande istituzione finanziaria si ebbe già lo scorso anno quando Christine Lagarde puntò l'indice contro il protezionismo rampante di Trump, le diseguaglianze e picconò la globalizzazione. Ma stavolta è addirittura Cipputi che ha deciso di piantare la tenda all'angolo di Pennsylvania Avenue. Dai i due rapporti principali, il World economic Outlook e il Fiscal monitor, pubblicato ieri, emergono tre temi e tre istanze che vanno in rotta di collisione con il vecchio "mainstream" economico. Su salari, progressività delle tasse e, addirittura, sul reddito di cittadinanza, le proposte dell'Fmi segnano – secondo attenti osservatori – una vera e propria svolta a sinistra.

Il Fondo lancia in primo luogo l'allarme sull'emergenza lavoro a livello mondiale: in tre quarti delle economie avanzate la crescita dei salari resta inferiore a quella precedente alla Grande Recessione. «La ripresa globale è forte come non succedeva da un decennio, ma i salari restano stagnanti - ha detto Christine Lagarde, la direttrice generale dell'Fmi - i governi hanno l'opportunità di fare in modo che i benefici del commercio siano distribuiti in modo più equo». Complessivamente la crescita degli stipendi è stata, dal 2008-2009, sotto al 2 per cento, quando nel decennio precedente si raggiungeva il doppio. Le cause? Scarsa produttività, politiche di deregolamentazione, ma anche una debolezza contrattuale, dovuta alla recessione, che ha fatto emergere un altro fenomeno preoccupante che noi chiameremmo precariato: cresce il part time involontario, in media fino a punte del 5-6 per cento in più rispetto al decennio pre crisi; diminuiscono le ore lavorate (2 punti in meno sotto i livelli del 2007); aumentano i contratti di lavoro tempo-raneo. La morale è: attenzione perché in questo modo si stanno alimentando le diseguaglianze nel mondo del lavoro, tra basse mansioni e alte professionalità. La seconda bordata di Christine Lagarde, con un occhio implicito al piano taglia tasse proposto da Trump, arriva su uno dei tabù dell'ortodossia economica: il fisco. Viva la progressività, dicono all' Fmi e in un discorso ad Harvard, nei giorni scorsi, la numero uno del Fondo ha fatto capire che le tasse stanno scendendo un po' troppo. Nel 1981, ha detto anticipando i dati del Fiscal monitor di ieri, la media delle aliquote marginali, cioè le più alte, era al 62 per cento e nel 2005 è scesa al 35 per cento. Il Fiscal monitor dice che, anche in questo caso, come per i salari, aumentano le diseguaglianze: si riducono le tasse per i più ricchi e si trasferisce la pressione sulla classe media. Laffer, l'economista amico di Reagan che ritiene che sopra un certo livello di tassazione o si rinuncia a lavorare o si evade, non viene citato, ma lui e i suoi nipotini vengono messi sotto accusa. Non c'è "evidenze empirica" che le tasse alte ostacolino la crescita, basta vedere come andó, spiega il Fondo, nella Svezia e nella Gran Bretagna degli Anni Settanta dove c'erano aliquote marginali vicine al 100 per cento e dove la crescita fu sostenuta. Un sistema progressivo di tassazione sui redditi invece aiuta il Pil e riduce le diseguaglianze. Come del resto vengono auspicate le tasse sulla ricchezza immobiliare e quelle di successione. Ma la sorpresa finale è l'attenzione dedicata all'istituzione di un trasferimento monetario per disoccupati e poveri: in pratica il reddito di cittadinanza. Il rapporto discute la questione senza pregiudizi: anzi, dice, aumenta la domanda e i consumi. Cipputi ormai va sottobraccio a Christine Lagarde.

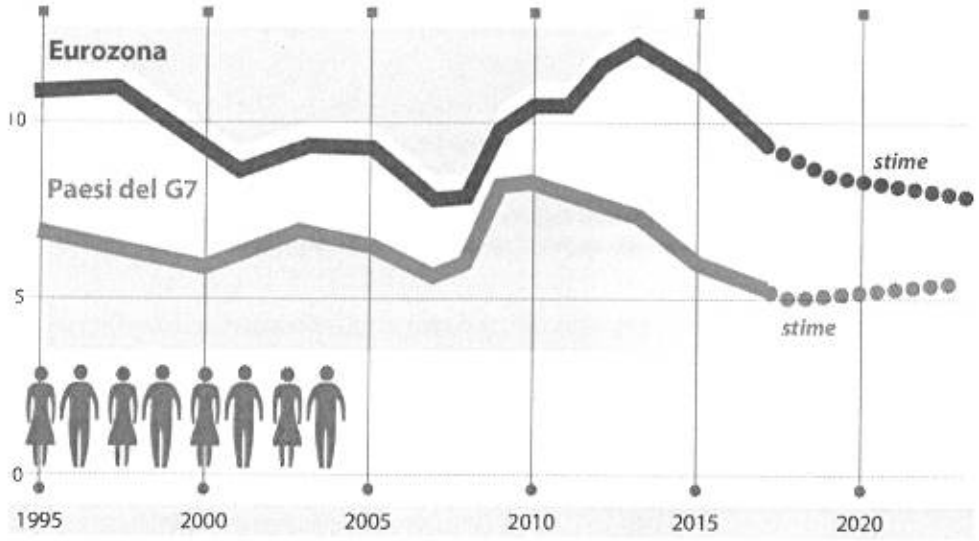
Christine Lagarde
"La ripresa è forte,
ora i governi assegnino
i benefici in modo equo"

Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
109-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il tasso di disoccupazione (in %)

FONTE: FMI



Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 12/10/17
Estratto da pag.: 24
Foglio: 1/1

Addio ai fallimenti d'impresa ora si punta a prevenire i crac

La riforma è legge, per i decreti attuativi ci sono però solo pochi mesi

VALENTINA CONTE

ROMA. Mai più falliti, solo imprenditori in crisi o insolventi. Mai più fallimenti, ma procedure semplificate di "liquidazione giudiziale" dei beni. La riforma della legge fallimentare, diventata legge ieri dopo l'approvazione definitiva in Senato, rimuove lo stigma anche nominale più odioso per un'azienda. E punta a prevenire i crac, rimettere in piedi le strutture prima che licenzino, dare una seconda chance a manager capaci ma sfortunati.

Una riforma «epocale», per il ministro della Giustizia Andrea Orlando. A rischio però di finire sul classico binario morto, se non sarà seguita a stretto giro dai decreti legislativi di attuazione. E questo perché il Parlamento, con questa legge delega, si limita a dettare i principi-cardine della materia, affidando al governo una loro declinazione nella pratica. La fine della legislatura in primavera e l'elezione di un nuovo Parlamento comporteranno anche la decadenza della delega. E il rischio di ricominciare da capo.

Ecco perché il Guardasigilli punta ad accelerare la stesura dei provvedimenti mancanti. Affidandone la redazione ad un gruppo di lavoro ad hoc, probabilmente guidato da Roberto Rordorf, presidente aggiunto della Corte di Cassazione, già a capo della commissione ministeriale che ha scritto la prima versione della riforma. «Ci allineiamo all'Europa, diamo trasparenza alle procedure, evitiamo le zone di opacità», commenta Orlando. Ma soprattutto dopo 75 anni (la legge fallimentare risale al 1942) «diamo una grossa mano anche all'economia del Paese». Ad oggi, il 90% dei concordati ha natura liquidatoria, dunque comporta il dissolvimento dell'impresa. E assicura ai creditori di recuperare in media solo il 10%.

La riforma punta invece a prevenire le crisi, grazie a un doppio binario. Le misure di allerta, da una parte. E l'obbligo per quasi tutte le srl - le più grandi o che fatturano molto - di dotarsi di un organo di controllo interno. «La riforma di fatto accantona il concordato liquidatorio a favore del concordato in continuità, con l'obiettivo di salvaguardare il mantenimento dei livelli occupazionali», spiega Vincenzo De Sensi, docente di Diritto delle crisi d'impresa alla Luiss. «Ma poi punta molto anche sulla capacità dell'azienda di vigilare su se stessa. Un'importante scommessa».

Il sistema di allerta consentirà all'imprenditore di segnalare lo stato di difficoltà alle prime avvisaglie. Così sarà assistito da un organismo di composizione della crisi, costituito presso ogni Camera di commercio, per trovare una soluzione concordata con i creditori entro sei mesi. E avere in cambio "premi": sconti su interessi e sanzioni o non punibilità dei reati fallimentari se il danno è tenue. L'allerta potrà scattare anche d'ufficio dal tribunale su segnalazione dei creditori pubblici, obbligatoria per fisco e Inps. La semplificazione sarà garantita anche dalla prevista procedura unica che conduce alla dichiarazione di insolvenza: da lì si va verso la liquidazione, il concordato o la ristrutturazione. Viene disciplinata per la prima volta anche l'insolvenza di gruppo, quella che coinvolge più di un'azienda. Anche in questo caso, al posto di procedure distinte, si ricorre a un percorso unitario. Il sistema "common" infine assicurerà una liquidazione più veloce dei beni posti in vendita nelle procedure esecutive e concorsuali, grazie a un mercato unico nazionale telematico aperto ai creditori abilitati.

Le srl più grandi o che fatturano molto dovranno avere un organo di controllo interno

IL MINISTRO
Andrea Orlando, ministro della Giustizia: svolta "epocale"

I PUNTI

1 SISTEMA DI ALLERTA
La riforma prevede una fase preventiva di allerta attivabile dal debitore, in cambio di sconti, oppure d'ufficio, da parte del tribunale, su segnalazione dei creditori pubblici

2 COMPOSIZIONE
Si introduce un organismo di composizione della crisi, istituito presso ciascuna Camera di commercio. Ha il compito, entro 6 mesi, di trovare una soluzione concordata

3 CRISI DI GRUPPO
Arriva una procedura unitaria, anziché percorsi distinti, per trattare crisi e insolvenze che investono più aziende appartenenti ad uno stesso gruppo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
100-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring